CCCXXXVII.

TORNATA DI LUNEDÌ 23 MAGGIO 1904

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **DE RISEIS**.

INDICE.

Atti vari . . . . . *Pag.* 12813
Interpellanze:
Fatti di piazza Armerina:
COLAJANNI. 12798-811
DI SCALEA 12804-12
GIOLITTI (*presidente del Consiglio*) 12806
MARESCALCHI-GRAVINA 12787-809-12
PRESIDENTE 12806
Interrogazioni:
Borgate autonome e comuni rurali:
COLAJANNI. 12786
GIOLITTI (*presidente del Consiglio*) 12785
Osservazioni e proposte:
Interpellanze:
CELLI. 12812
GIOLITTI (*presidente del Consiglio*) 12812
MAZZA 12712
Relazione (*Presentazione*):
Irrigazione dell'Agro Veronese (LUCCHINI L.). 12798
Rinvio d'interrogazioni:
MONTI-GUARNIERI 12786
RIZZO. 12786

La seduta comincia alle ore 14,5.

CERIANA-MAYNERI, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvata.

Petizioni.

CERIANA-MAYNERI, *segretario*, legge quindi il seguente sunto di petizioni:

6458. La Giunta comunale di Minervino Murge (provincia di Bari) fa voti perchè all'istituto del conciliatore sia presto ridonata l'antica veste di magistrato popolare.

6459. Il Consiglio comunale di S. Nicola La Strada (provincia di Caserta) fa voti perchè, senza pregiudicare il miglioramento industriale della città di Napoli, si tutelino col relativo disegno di legge anche gli interessi della provincia di Caserta.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia gli onorevoli: De Gaglia, di giorni 13; Malvezzi, di 8. Per motivi di salute, l'onorevole Ginori Conti, di giorni 8.

(*Sono conceduti*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Colajanni al ministro dell'interno « per sapere se non convenga ripresentare il disegno di legge sulla costituzione delle borgate autonome e dei comuni rurali ».

Onorevole ministro dell'interno, ha facoltà di rispondere.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Convengo pienamente nel concetto che sarebbe utile di poter provocare la costituzione di borgate autonome, specialmente in quei comuni della Sicilia e di altre regioni d'Italia, dove ci sono delle immense distese di terra senza popolazione alcuna, perchè così si risolverebbe un doppio problema: quello economico di rendere più efficace il lavoro del contadino che non dovrebbe percorrere grandi distanze per recarsi sul posto del lavoro, ed anche un problema di pubblica sicurezza perchè sarebbe assai più facile la vigilanza su queste grandi distese. Però l'onorevole Colajanni non ignora quante difficoltà si sono incontrate nella soluzione di questo problema. Un disegno di legge era stato presentato parecchi anni fa alla Camera, ma non ebbe sorte felice; rimase senza nemmeno dar luogo a studi di grande importanza ed a preparazioni effettive per la risoluzione del problema. Ad ogni modo io posso assicurare l'onorevole Colajanni che, riconoscendo la importanza del problema, lo studierò; non posso però prendere impegno preciso per una soluzione in quest'ultimo periodo dei lavori parlamentari.

L'onorevole Colajanni sa che v'è già una tale quantità di problemi gravi da risolvere, che il proporsi la risoluzione anche di questo in così breve termine non sarebbe cosa praticamente effettuabile. Io metterò allo studio il problema e per questo mi rivolgerò anche alle persone che lo hanno studiato di più e che possono portare un contributo utile nella compilazione del relativo disegno di legge. Mi auguro che si riesca a risolvere un problema, che l'onorevole Colajanni converrà con me, è forse uno dei più difficili sia dal punto di vista economico, sia dal punto di vista sociale, e perchè si connette essenzialmente col problema della divisione dei latifondi, che è una delle riforme a cui bisognerebbe ricorrere: ma anche per questa non ho bisogno di dirlo, ci sono molte e grandi difficoltà da superare.

In ogni modo è un problema da studiare; però non sarebbe serio da parte mia, il prometterne oggi una immediata soluzione, tantopiù, ripeto, in questo scorcio di sessione in cui non ci sarebbe davvero tempo di esaminarla con la voluta ponderazione. (*Benissimo !*)

PRESIDENTE. L'onorevole Colajanni ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

COLAJANNI. Il problema della distribuzione della popolazione nel Mezzogiorno d'Italia ed in gran parte della Sicilia, si presenta come uno dei più interessanti, sebbene non si accordi ad esso una grande importanza.

La questione sembra puramente e semplicemente demografica, ma la intensificazione delle colture, i buoni contratti agrari e specialmente il contratto di mezzadria, la questione della pubblica sicurezza, il problema del risanamento e la lotta contro la malaria, l'applicazione di tante e tante leggi e specialmente la esecuzione della legge sulla istruzione obbligatoria, rappresentano tanti problemi, che sono intimamente connessi a questa questione del reparto della popolazione. Il soverchio aggruppamento delle genti, che esiste nei paesi del Mezzogiorno, rende impossibile l'applicazione delle riforme più utili, non solo, ma è un contributo anche importantissimo nella genesi di tanti e tanti tumulti; ed io non ho bisogno di additare quali siano le conseguenze di questo stato di fatto, anche sotto questo punto di vista, al presidente del Consiglio che è pure ministro dell'interno.

L'intervento dello Stato ritengo che sia indispensabile, in quanto tutti i tentativi fatti da individui, per cercare di dislocare la popolazione agricola dai grossi centri nelle campagne, ordinariamente falliscono: perchè nelle campagne non vi sono quelle condizioni che sono indispensabili onde i contadini possano decidersi a prendervi stabile dimora. Fu presentato un disegno di legge in proposito dall'onorevole Di Rudinì; ma il presidente del Consiglio sa che non ci fu tempo di studiarlo seriamente e di discuterlo, perchè gli eventi del 1898 lo travolsero. Ora io desidererei onorevole Giolitti, che nelle sue parole ci fosse qualche cosa di più deciso, nel senso di studiare davvero con determinazione questo disegno di legge che ha un'importanza sociale e politica, molto maggiore di quella che, a prima vista, potrebbe sembrare. Quindi faccio affidamento che la promessa, alquanto vaga, del ministro dell'interno assuma forma più concreta, e venga tradotta veramente in un disegno di legge, che non risolva tutto d'un colpo il problema (poichè non credo si possano questi problemi risolvere d'un colpo), ma dia la direttiva seguendo la quale si potrà nell'avvenire risolvere il problema medesimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzo Valentino ha interrogato il ministro dei lavori pubblici...

RIZZO VALENTINO. Sono d'accordo con l'onorevole sottosegretario per i lavori pubblici di rimandare questa interrogazione a domani.

PRESIDENTE. Sta bene. Questa interrogazione sarà rimandata a domani.

MONTI-GUARNIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

MONTI-GUARNIERI. Volevo far sapere all'onorevole presidente, che il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Di Sant'Onofrio, mi ha pregato di differire di qualche giorno la mia interrogazione che figura come annunziata. Ora non vorrei che, domani, non trovandosi qui il sottosegretario di Stato per l'interno, questa interrogazione venisse cancellata. Quindi pregherei la presidenza di metterla in fine dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Questa interrogazione rimarrà inscritta nell'ordine del giorno.

Interpellanze.

PRESIDENTE. Essendo esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno, passeremo alle interpellanze.

L'onorevole Marescalchi-Gravina interpella il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « sulle cause dei dolorosi fatti di Piazza Armerina, del 16 febbraio 1904 ».

Sono connesse con questa interpellanza, due altre interpellanze:

Quella dell'onorevole Colajanni che interpella il ministro dell'interno, « sui fatti del 16 febbraio, in Piazza Armerina ».

E quella dell'onorevole Di Scalea che interpella il ministro dell'interno « sui dolorosi fatti

di Piazza Armerina, e sull'azione dell'autorità politica nella provincia di Caltanissetta ».

L'onorevole Marescalchi-Gravina ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MARESCALCHI-GRAVINA. Onorevoli colleghi, i dolorosi fatti avvenuti in Piazza Armerina, la sera del 16 febbraio decorso, impongono a me, che rappresento quella città, di uscire dal riserbo che sinora ho tenuto, per rispetto alla funzione altissima della Camera, la quale io penso debba essere chiamata ad intervenire, quando il suo autorevole giudizio possa cadere su questioni d'ordine generale, che rispecchino un indirizzo, un sistema seguito dall'autorità politica, preposta al reggimento della cosa pubblica, e non mai su fatti singoli ed individuali che possono essere inspirati a personale risentimento.

Vero è purtroppo che il ripetersi di questi singoli fatti disvela d'ordinario il sistema, l'indirizzo seguito dalla pubblica autorità; però è opportuno, per la serenità ed obbiettività della discussione, decampare dal materiale di questi fatti speciali, dalle ragioni di campanile, e venire alle cause prime, alle cause vere che, per avventura, possono averli determinati.

Ed i dolorosi fatti di Piazza Armerina assurgono a grande importanza politica e morale perchè, come mi auguro di poter dimostrare alla Camera, essi traggono origine da un sistema, da un indirizzo politico, punto sereno e sempre appassionato, seguìto dalla pubblica autorità. Anzi io ritengo che precisamente e solo in questo indirizzo e solo in questo sistema trovino la loro ragione di essere, la loro causa, e temo che essi, anzichè essere l'epilogo di un passato doloroso (Dio sperda il vaticinio) potranno essere il prologo di altri fatti ancora più tristi, se provvedimenti energici ed immediati l'azione del Governo non opporrà.

La storia di quegli avvenimenti, o signori, è a tutti voi nota, perchè di essi si occupò tutta la stampa, se ne occupò il paese intero, me ne occupai brevemente e fugacemente io l'altro giorno alla Camera. Nè credo di dover venire al dettaglio e di scendere ai particolari, per rintracciare le singole responsabilità, perchè a me basta dimostrare che quei fatti altro non sono nè possono essere, se non la conseguenza ineluttabile di quell'indirizzo politico, che sventuratamente da tre anni si è inaugurato nella mia provincia e specialmente nel collegio di Piazza Armerina che mi onoro di rappresentare.

Ed è purtroppo vero; perchè, se ben altro fosse stato l'indirizzo dell'autorità politica, se ben altro fosse stato il sistema ivi seguito, credetelo a me, che appartengo a quella regione, a quel paese buono, colto, civile, questi fatti dolorosissimi non sarebbero avvenuti. Ma essi purtroppo sono avvenuti, essi purtroppo hanno anzitempo aperto la fossa a quattro disgraziati, hanno bagnato del sangue di altri venti infelici le strade del mio paese, essi purtroppo domandano a voi che spieghiate, che troviate la ragione per cui un paese così altamente civile, celebrato per la bontà dei suoi abitanti, possa d'un tratto, possa d'un subito diventare teatro di scene orrende e di eccidi.

Eppure, ripeto, doveva necessariamente avvenire, ed avvenne. E perchè? Dovendo noi indagare le cause di questi dolorosi avvenimenti, debbo impormi un riserbo prudente e necessario, perchè essendosi l'autorità giudiziaria occupata di essi, non è opportuno scendere al dettaglio e all'esame delle singole responsabilità di coloro che a questi fatti materiali diedero causa. Conviene invece assurgere a considerazioni d'ordine generale, le quali, pur lasciando integra, pur rispettando la libertà e l'indipendenza del giudizio del magistrato, possano autorizzare me a svolgere la tesi che vi ho già annunciato.

Ebbene, o signori, voi sapete che il 16 febbraio si autorizzava, o quanto meno non si impediva, una mascherata, o meglio una dimostrazione carnevalesca, la quale avrebbe dovuto rappresentare la linea ferroviaria Assoro-Piazza, compresa nell'ultima legge delle ferrovie complementari della Sicilia, per la quale da oltre sette anni si era lavorato dall'attuale partito di opposizione. Domando io, quale era il pensiero quale era lo scopo, quale era il fine di quella dimostrazione, di quella mascherata? Era quello di dileggiare la legge dello Stato? Non lo credo: era quello invece di dileggiare quel partito il quale, come poco fa ho avuto l'onore di dirvi, per sette anni aveva lavorato con intelletto di amore per riuscire ad ottenere quel beneficio che era stato il sogno di quella popolazione. Era indispensabile dimostrare alle masse che quel beneficio stabilito in una legge, altro non era che una canzonatura, onde con quella mascherata, con quella dimostrazione carnevalesca, non si mirava ad altro se non a gettare lo scherno ed il disprezzo sopra un partito, che era obbligato a sottostare a qualsiasi prepotenza e sopraffazione.

E se questo scopo non avesse avuto quella mascherata, quale è la ragione che l'autorità politica, dai suoi balconi dove aveva invitato degli amici, attendea che discendesse dalla lunga via del collegio dove è posta la sotto-prefettura? E se questo fine quella mascherata, quella dimostrazione carnevalesca non avesse avuto, quale è, o signori, la ragione per la quale il municipio

avrebbe dovuto offrire i locali dove costruirla? Qual'è la ragione per la quale il comune avrebbe dovuto offrire i mezzi perchè la mascherata si compiesse? E sapete voi, o signori, di che cosa si componeva quella dimostrazione carnevalesca? Di quattro carri, uno dei quali rappresentava la locomotiva e gli altri i vagoni che erano carichi di pietre.

Quale era lo scopo di queste pietre ammassate in quei carri?

Lo scopo era quello che se il partito contrario a cui quella dimostrazione si dirigeva, e che quella allusione colpiva in pieno petto, si fosse mostrato contrario, con la violenza avrebbe dovuto subire la prepotenza di coloro che avevano il diritto a dileggiarlo. E, o colleghi, se questi sono i fatti su cui non posso intrattenermi, perchè ai particolari non posso e non debbo scendere, essendo non conveniente da questo posto indagare le singole responsabilità, mentre tuttavia pende il giudizio penale, domando io, l'autorità politica che gode di quella mascherata, compie atto civile ed onesto, o non compie invece atto partigiano?

Diciamolo francamente, abbiamo il coraggio una volta per sempre di dire tutta ed intera la verità: il concetto dell'autorità politica era inspirato ad opera partigiana: l'autorità politica ad altro non mirava, se non a sostenere con tutti i mezzi leciti ed illeciti un partito: l'autorità politica altro obiettivo non aveva, che di gettare il discredito e l'onta su coloro che non la seguivano; questo dimostra la sua condotta, non solo precedente al fatto, ridicolo per sè stesso, ma la sua condotta susseguente, di fronte all'esplicazione della sua azione nella repressione di quei fatti dolorosi che produssero conflitti e pericoli.

Ed io, senza reticenze, avvenga che può, la pensi come crede l'onorevole presidente del Consiglio, debbo dire quello che sento e penso. Ed io sento e penso che da più di tre anni nella nostra provincia ogni sentimento di giustizia è stato sopraffatto ed ogni legittimo diritto è stato calpestato.

COLAJANNI. È falso!

MARESCALCHI-GRAVINA. Onorevole Colajanni, ella ha la sua interpellanza; risponderà e mi confuterà se crede, ma badi, e lo dico sin da ora, che quello che io affermo lo dimostrerò con documenti, perchè io non posso essere smentito a parole, ma a base di prove, come farò io, se sarà il caso.

Dunque insisto nel dire che da più che tre anni ogni sentimento di giustizia è stato sopraffatto, ogni legittimo diritto è stato conculcato e non si è pensato ad altro se non a seminare dei rancori e a instillare nelle coscienze delle masse sentimenti di odio di classe.

Io dimostrerò con i fatti che l'impero della legge non è a sostegno della giustizia serena, obbiettiva ed impersonale, ma è invece mancipio della prepotenza, è sostegno dei partiti che debbono trionfare e prevalere.

Le conseguenze di quella dimostrazione furono, come voi sapete, quattro morti e venti feriti; ma quale fu, o signori, l'azione dell'autorità politica in quel frangente? Come cercò essa in quel momento doloroso di ripristinare, di fronte a tutti, l'impero della legge che si era violato?

Qui è opportuno ch'io risponda all'onorevole sottosegretario per l'interno, dolente che egli sia assente; ma poichè egli parlava per delegazione del ministro, io mi rivolgerò a lui ed egli raccoglierà i fatti che verrò narrando.

Io ebbi ad affermare allora che l'autorità politica a dimostrare la sua partigianeria, ed il suo appoggio incondizionato ai sostenitori di quella mascherata, aveva impedito l'arresto di un pregiudicato, che in quella congiuntura colla rivoltella in pugno, aveva minacciato un carabiniere e una guardia. Insorse contro questa mia affermazione, che è purtroppo grave, l'onorevole sottosegretario di Stato e disse: non è vero, le informazioni che a noi sono pervenute dicono tutt'altro.

Ebbene, colleghi, io risposi che avrei dimostrato il mio assunto con documenti. Ora sono al caso di servire il Ministero e la Camera; e i documenti miei non sono notizie di giornali, non sono attinti al partito che io rappresento, ma provengono dall'autorità costituita, dall'arma dei reali carabinieri, perchè sono le dichiarazioni degli ufficiali della forza pubblica.

Sentite, o signori, sull'arresto eseguito dal brigadiere in flagrante reato, sentite ed ammirate la condotta di quel degno funzionario, cioè del sotto-prefetto.

« Antonino Ballanti, brigadiere dei reali carabinieri, rende la sua dichiarazione il 18 di marzo 1904:

« La sera del 16 febbraio, quando già i tumulti erano stati sedati, verso le 8 circa in piazza Garibaldi, o meglio in via del Collegio, mentre era con alcuni carabinieri e diversi soldati di fanteria innanzi al portone della sottoprefettura, vidi passare il pregiudicato Francesco Giarrizzo, che durante i tumulti aveva minacciato con una rivoltella il carabiniere De Angelis e la guardia campestre Alessandro Gaetano. Avendolo io riconosciuto lo fermai subito nell'atto che egli saliva per detta via. Immediatamente (notate) mi si avvicina il sottoprefetto dicendo: che fa? che fa? Risposi che quel tale

era l'individuo dal quale erano stati minacciati i suddetti carabinieri. Allora il sottoprefetto osservò: ma bisogna prima osservare di *che parte è*. (*Commenti*). E siccome io non capii bene che cosa intendesse dire il sotto-prefetto, quegli replicò: bisogna accertarsi di che partito è. Io osservai ancora: ma trattasi di un pregiudicato.

« Pertanto il Giarrizzo, che io aveva dovuto lasciare all'avvicinarsi del sottoprefetto, si era dileguato, e mentre ancora discorreva con la detta autorità, sopraggiunse il maresciallo Berna Gaspare, il quale, visto che parlava piuttosto animatamente, mi domandò di che si trattasse, ed io lo informai di tutto. Ma il sottoprefetto infine, avendogli il maresciallo confermato che il Giarrizzo era un pessimo soggetto non appartenente a nessun partito, conchiuse così: Va bene, va bene, se ne parlerà domani! Nel corso della notte però il Giarrizzo di cui andammo in cerca, non fu arrestato perchè si era dato latitante ».

Questo davvero, onorevoli colleghi, mi pare che sia un caso previsto dal codice penale. Ma il codice penale certe disposizioni le sancisce per lusso di legislazione: esse sono applicabili sì e no, secondo i casi e secondo le persone. Però questo fatto vi disvela, non la partigianeria sola, ma il delitto audace consumato da un pubblico funzionario. Ed esso assurge a gravità maggiore quando si sa, che mentre il sottoprefetto ordinava il rilascio di colui che era stato sorpreso in flagranza di reato, perchè prima doveva accertarsi della fede politica di esso e doveva sapere a quale partito egli appartenesse, un'ora dopo, lo stesso sottoprefetto ordinava l'arresto del capo dell'opposizione, avvocato Bonanno, foggiando un verbale falso, perchè tale venne dimostrato dai suoi testimoni!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E dice di non voler pregiudicare il giudizio penale pendente!

MARESCALCHI-GRAVINA. Non l'ho pregiudicato, perchè il processo è stato già rinviato a discussione; e poichè questa parte si è chiusa con una ordinanza di non luogo per non aver commesso il fatto, ed il magistrato non deve su di essa portare alcun esame, sento di avere il diritto di parlarne e di non essere incoerente.

L'illustrissimo signor presidente del Consiglio questa particolarità non sapeva, e mi ha interrotto: ora che la sa, riconoscerà che ho il diritto di dire quello che ho detto.

Ordinava dunque l'arresto del Bonamo, capo dell'opposizione, per oltraggio e minaccia con armi, foggiando ripeto un verbale assolutamente falso, perchè tale dimostrato dai suoi stessi testimoni, e dalle contraddizioni flagranti delle sue dichiarazioni. È questo il sistema, è questo l'indirizzo politico che rispecchia le idee del Governo? No, mi ribello a crederlo, non è possibile, perchè un Governo liberale, come quello che ha l'appoggio del paese e della Camera, non può che condannare simili enormità.

Un' altra affermazione, io, l' altra volta, ebbi a fare, contro la quale la denegazione dell'onorevole sottosegretario di Stato fu ancora più precisa di quella di cui poco fa vi ho parlato.

Ebbi ad affermare che l'autorità politica, la quale sentiva che i tristi avvenimenti del 16 febbraio erano avvenuti per colpa del suo indirizzo, per colpa del sistema di sopraffazione e di prepotenza inaugurato e seguito da oltre tre anni in quel disgraziato collegio, sentiva altresì il dovere di garantire gli autori di quei fatti, di proteggerli, e di sottrarli all'azione della legge. Ed affermai che dei mandati di cattura emessi, su denunzia dell'arma dei reali carabinieri, contro 20 individui, fu sospesa l'esecuzione per ordine del sottoprefetto. Per non cadere in alcuna inesattezza, mi piace, signori, leggere la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato:

« Io nego questa circostanza, nego che sia stata sospesa l'esecuzione di quei mandati; dalle informazioni che ci vengono risulta che furono regolarmente eseguiti i mandati inviati ai carabinieri ».

Rispondevo io: « Ella nega; ed io affermo, ed a suo tempo lo dimostrerò alla Camera con documenti. Mi piace però che la Camera tenga presente la negativa del Governo, per ricordarsene a tempo opportuno ». Dunque l'onorevole sottosegretario di Stato pel Ministero dell'interno affermava non essere vero che si erano sospesi i mandati di cattura, e questa negativa egli assumeva per le informazioni ricevute dalle autorità locali. Ma, sfido io! signori, la buona fede dell'onorevole sottosegretario di Stato non poteva non essere sorpresa, come è stata sorpresa la buona fede dell'onorevole presidente del Consiglio, da quelle inesatte affermazioni che spesso ha avuto dai suoi dipendenti locali.

Ma che pretendeva l'onorevole sottosegretario di Stato, che il sottoprefetto fosse venuto dicendo: sì, ho sospesi i mandati di cattura? Ed allora, come si presta fede a colui che ha interesse ad ingannare ed a tradire la verità, perchè in quell'inganno, in quella verità tradita, sta la propria difesa, ed invece si getta una negativa così risoluta ad un deputato che per affermare un fatto deve esserne certo, deve esserne sicuro? Ma ora arriva il momento della rivincita. Io tolsi impegno dinanzi a voi di di-

mostrare con documenti il mio assunto, ed io sciolgo il mio impegno, lasciando alla Camera ed al Paese i commenti.

I mandati di cattura furono spiccati il giorno 16 di marzo contro 20 individui, ma ne fu impedita l'esecuzione per ordine dell' autorità politica.

Ciò è confermato dalla dichiarazione del maresciallo dei reali carabinieri signor Berna Gaspare, il quale, il 22 marzo, così depose a fascicolo 336 del processo:

« Il 19 corrente, allorchè verso le ore 17 ritornai da Caltanissetta, fui avvertito dal tenente dei carabinieri signor Guerri che erano pervenuti due mandati di cattura contro altri venti individui che avevano preso parte ai fatti del 16 febbraio ultimo scorso. E nel contempo il tenente mi ordinò di disporre il servizio per la stessa sera alle ore 23. Poco prima delle ore 22 fui mandato a chiamare dal signor sottoprefetto e nel di lui studio trovai, oltre il sottoprefetto, il tenente signor Guerri e il delegato di pubblica sicurezza signor Vassallo Consolo. Il sottoprefetto, appena entrato, mi disse: « Non è assolutamente prudente procedere stasera agli arresti, perchè essendo domani domenica, molto probabilmente potrebbe avvenire qualche dimostrazione ». Feci osservare subito che il ritardo di un giorno avrebbe senza dubbio prodotto la conseguenza di non assicurare alla giustizia tutti i colpiti da mandato di cattura e conchiusi col dire che, essendo presente il mio superiore diretto, non toccava a me di decidere, ma soltanto di attendere ordini ».

Il sottoprefetto insistette nel suo proposito, aggiungendo (sentite questa che è carina!): « del resto, signor maresciallo, nessuno potrà saper niente, giacchè noi quattro soltanto lo sappiamo, e nè io nè il mio delegato conosciamo i nomi dei colpiti da mandato di cattura ». Ebbene si sa come avviene in questi casi: il mandato di cattura da un lato si comunica ai carabinieri, dall'altro all'autorità politica.

Ma il sottoprefetto assicurava al maresciallo che nessun inconveniente ne sarebbe avvenuto perchè essi erano quattro (erano i quattro Evangelisti!) e da essi non sarebbe uscito alcun nome, essendo tanto gelosi del rispetto della legge.

« Nè io nè il mio delegato faremo conoscere i nomi dei colpiti da mandato di cattura! » Ed allora si decise di eseguire gli arresti la sera del giorno successivo, cioè il 20.

Ma continua il maresciallo: « Ho saputo che poco prima che il sottoprefetto, la sera del 19. mi avesse mandato a chiamare, erano stati veduti uscire dalla sottoprefettura il segretario D'Agostino ed il dottor Pasquale Giusti presidente della Lega agricola ». Ma non è tutto: « risulta altresì che durante tutta la giornata del 20 il dottor Pappalardo, sanitario comunale, il dottor Pasquale Giusti, presidente della Lega agricola ed il fratello di costui, Gaetano, furono in giro pel paese, entrando in casa di zolfatai e di contadini, allo scopo di avvertirli di darsi alla latitanza perchè colpiti da mandato di cattura ». Io vi domando, signori, se sono cose che possano avvenire nel beato Regno d' Italia e se la parte d' Italia in cui queste enormezze debbano avvenire, debba essere la mia Sicilia e la mia provincia!

Ma v'ha di più: « mi sono convinto che ciò sia stato vero per due motivi: primo, perchè la sera del 20, allorchè ci mettemmo in giro per eseguire i mandati di cattura trovammo le famiglie dei catturandi preparate a riceverci; secondo, perchè ci fu possibile arrestare solo (notate!) persone o indifferenti o non facenti parte della Lega agricola, e della Lega dei zolfatai ». Ebbene dei 20 colpiti da mandato di cattura solo quattro non appartenevano alla Lega agricola e alla Lega dei zolfatai, 16 appartenevano all'una o all'altra.

Se questa è l'azione dell'autorità politica, dica la Camera se io esageravo, se io mi lasciavo trasportare dalla passione poco fa, quando affermavo che qualsiasi sentimento di giustizia è soffocato; che qualsiasi legittimo diritto è oppresso; che ad altro laggiù non si pensa dall'autorità politica se non ad istigare rancori e ad infondere nelle masse inconscienti la convinzione che coloro che sono al suo seguito sono potenti e possono tutto fare e consumare; dica la Camera se esageravo quando affermavo che questi propositi dimostrati dall'autorità politica venivano convalidati dalla dimostrazione positiva che la stessa autorità politica dava e cioè che essa poteva infrangere la legge a garanzia di coloro che delinquono e contro le persone e contro l'ordine pubblico.

Onorevoli colleghi, io non faccio commenti su questi fatti di gravità eccezionale, su questi fatti che possono essere accolti da rispettoso silenzio, rispettoso silenzio però che è indice dell'impressione profonda che nell'animo di ognuno hanno fatto. Io aspetto la parola autorevole dell'onorevole presidente del Consiglio; perchè se egli potrà con la sua autorità ed anche con la sua abilità giustificare la condotta di questi funzionari, oh! allora, credete a me, l'adito all'anarchia sarà aperto: si griderà: viva l'anarchia! Quello che il sottoprefetto di Piazza consumava, seguendo il sistema della sopraffazione e della prepotenza, è un reato, ed è previsto dal ca-

poverso dell'articolo 175 del codice penale; ebbene questo reato resterà impunito?

Potrei mettere fine alla mia interpellanza perchè ho assolto l'impegno che avevo assunto ed ho dimostrato che nella mia disgraziata provincia la legge e la giustizia non funzionano. Ma si potrebbe dire: che cosa c'entra nell'indirizzo di un misero sottoprefetto l'autorità politica superiore? Io penso che il sottoprefetto che ho testè accusato con parole roventi forse meriti le attenuanti, perchè egli altro non è che l'esecutore degli ordini del suo superiore, perchè egli altro non fa che seguire l'indirizzo che gli viene imposto e procede per quella via che il suo superiore gli ha inculcato di battere. Io però sono in grado di dimostrarvi che i dolorosi fatti che hanno dato luogo a tutte queste enormezze sono la conseguenza legittima ed ineluttabile di un indirizzo seguìto da chi regge la prefettura di Caltanissetta. Il sottoprefetto, troppo giovane, non ha tutta l'esperienza, che può avere un vecchio funzionario che dalle questure è passato alle prefetture, è un novellino e pone soverchio entusiasmo nello eseguire gli ordini del suo capo; il suo capo invece pur battendo la stessa via, si guarda dall'infrangere il codice penale, infrange invece quella legge che è troppo elastica, la legge amministrativa dove con una semplice declaratoria contraria ai suoi provvedimenti tutto è sanato, per quanto un provvedimento iniquo, ingiusto, possa costare troppo caro ad un comune, troppo caro alla rispettabilità degli individui.

È noto che il prefetto Bondì è stato due volte nella provincia di Caltanissetta. Nella sua prima dimora trovò costituite alcune maggioranze le quali seguì con fede cieca e con vero entusiasmo.

Posso mostrarvi una lettera sua ufficiale con la quale, trasmettendo il bilancio 1900 del comune di Piazza Armerina, si congratulava con quell'amministrazione del titolo di amministrazione modello per competenza e zelo, a capo della quale era un distinto funzionario, di cui la G. P. A. la gratificava. Non faccia meraviglia se otto mesi dopo, tornato al reggimento di quella provincia, sebbene trovasse la stessa amministrazione, le stesse persone, l'identico indirizzo, il prefetto Bondì cominci col fare il viso dell'armi contro quell'amministrazione e dal viso dell'armi sia passato ad ogni sorta di persecuzioni. Egli con ciò mirava a sostituire alla maggioranza, che prima aveva riconosciuto come un modello di amministrazione, una minoranza, con la quale da pochi giorni si era unito in amori. A questo fine egli, prefetto vecchio, di carriera, prefetto che la sa lunga, prefetto che ha quarantaquattro anni di governo sulle spalle e settanta e più anni di età, come diceva l'onorevole sottosegretario di Stato, inaugura un sistema semplicissimo ed efficacissimo, il sistema della *significa*.

Niente di più facile per abbattere una maggioranza! Si rivedano i conti, magari quelli approvati già da qualche anno, si elevi la responsabilità contro quattro, cinque, otto, dieci amministratori, si rendano ineleggibili e allora, per necessità di cose, la maggioranza diventa minoranza!

Questo sistema, che altrove ha avuto sempre fortuna, fu inaugurato a Piazza Armerina dal prefetto Bondì contro quella amministrazione, con la quale egli si era felicitato, chiamandola amministrazione modello. Però vi sono degli uomini, che ritengono davvero un grande sacrifizio assumere la croce del potere, perchè non hanno fini occulti, compiono il loro dovere per amore del loco natio, e quando nell'adempimento di questo dovere si vedono attraversati da chi dovrebbe incoraggiarli, gittano loro in faccia le dimissioni e si ritirano in casa propria!

Questo avveniva, o signori, a Piazza Armerina! Ma non occupiamocene; guardiamo piuttosto l'opera del funzionario capo della provincia nella sua coerenza, o, meglio, nella sua contraddizione.

A quella amministrazione, egregi colleghi, che egli il 29 gennaio 1900 aveva chiamato amministrazione modello per zelo e competenza, egli era stato largo di aiuto, largo di appoggio purchè avesse compiuta l'opera, che era in cima del suo programma, cioè la conduttura del l'acqua potabile.

Il prefetto Bondì nel primo anno della sua prima apparizione fece quanto potè per secondare ed attuare quell'opera, rigeneratrice delle condizioni igieniche del mio paese. L'opera fu iniziata e progrediva rapidamente. Quando il Bondì ritornò con altri amori, con altri propositi e vide che quell'opera legava il nome dell'amministrazione, a lui diventata invisa, alla riconoscenza del paese, pensò che quell'opera non doveva assolutamente completarsi dall'amministrazione ch'era al potere, che era stata condannata all'ostracismo, e cercò di attraversarla in ogni modo.

Ridete, o signori: in base ad una lettera anonima, nella quale dicevasi essersi disseccata la fonte, dalla quale doveva condursi l'acqua in paese, il prefetto Bondì sospende con provvedimento draconiano la continuazione dei lavori. Resiste e vigorosamente resiste l'amministrazione, che doveva abbandonare il potere, e ricorre al presidente del Consiglio, allora ministro dell'interno, e ricorre al ministro dei lavori

pubblici. Due inchieste, una ordinata dal ministro dell'interno, onorevole Giolitti, un'altra ordinata dal ministro dei lavori pubblici, affermarono che quell'opera, che egli prima aveva tanto incoraggiato, e che poi con tutti i mezzi illeciti, ridicoli combatteva, non è vero che nascondesse un losco affare, come si disse in un rapporto, ma era una opera che meritava l'appoggio del Governo. E l'inchiesta, onorevoli colleghi, ordinata dal ministro dei lavori pubblici ed eseguita dal Genio civile, accertò che anzichè disseccata o diminuita l'acqua, per il convogliamento che se ne era fatto, era in quantità maggiore di quella prevista nei progetti, e ne ordinò quindi lo continuazione. Ma, credete voi, o signori, che l'opera del Bondì siasi arrestata? Il Bondì nulla aveva da temere dal Governo, di cui sapeva di essere più forte, e lo è perchè il Bondì, domani che il Governo pensasse (Dio non voglia!) di mandarlo a casa, dovrebbe dargli l'intera pensione: non ha quindi nulla a temere...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Aveva domandato le dimissioni: tanto poco ci teneva al posto!

MARESCALCHI-GRAVINA. Appunto io dico che ci tien poco perchè se anche lo mandano via non ci perde nulla.

Ed allora il Bondì, non potendo insistere più nella sospensione dell'opera, con provvedimento che vorrei chiamare non solo piccino, ma, se la Camera me lo permette, provvedimento senile, sapete che cosa fa? Ostacola il completamento dell'opera nell'apposizione della tubolatura, per impedire che l'acqua sia distribuita in città sotto il governo dell'amministrazione condannata. Ma resiste, o colleghi, resiste, l'amministrazione: ricorre al Ministero dei lavori pubblici, il quale, accertati tutti i mezzi illeciti che quest'uomo adopera, ordina, autorizza con due vigorosi telegrammi, uno del sottosegretario e l'altro del ministro Giusso, che la tubulatura si collochi salvo a regolarizzare la pratica a lavoro compiuto. Malgrado questa imposizione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, il prefetto di Caltanissetta aspettò ben 18 giorni a darne partecipazione alla amministrazione, sperando da un giorno all'altro che l'atteso decreto di scioglimento venisse a mandarla via.

Sentite il telegramma dell'onorevole ministro Giusso: « 30 ottobre 1901. Autorizzazione immediato incominciamento lavori collocamento condottura acqua potabile lungo Nazionale 72 fu impartita con telegramma 14 e con nota 17 corrente al prefetto di Caltanissetta ».

Sono passati quattordici giorni, e il prefetto di Caltanissetta tace. E quasi, o signori, a contrasto di questa sua politica riottosa, inframmettente contro quella amministrazione condannata a sparire, e che di fatti disparve, all'amministrazione nuova tutto si consente, perfino lo sperpero; e mentre l'opera igienica, la conduttura dell'acqua potè essere miracolosamente compiuta, malgrado le opposizioni del prefetto, alla nuova amministrazione con un bilancio della potenza appena di trecento mila lire si consente il lusso dell'impianto della luce elettrica che costa ottanta mila lire l'anno tra rata di ammortamento e di esercizio. E mentre mancano i mezzi per i medicinali ai poveri, e mentre nulla può farsi per il riordinamento del Camposanto, nulla per la refezione scolastica, si consente all'amministrazione del cuore, che dilaghi in spese pazze di teatri e prospettive, perchè il pubblico si convinca che l'amministrazione che segue l'indirizzo della prefettura è quella amministrazione che tutto può ciò che vuole.

Ma da Piazza, o signori, la sua azione il prefetto di Caltanissetta doveva estenderla più in là, perchè aveva un collegio da sovvertire; e gli stessi sistemi adoperati ivi egli adoperò per Valguarnera. Qui, spolverando gli archivi dello Stato egli rinvenne un' inchiesta di parecchi anni fa: si scioglie l'amministrazione e per sei mesi quel paese fu felicitato da un degno regio commissario.

Si indicono le elezioni e, guardate caso, queste favoriscono l'amministrazione caduta. La sorte delle urne a mala pena consente che della opposizione due soli per ragione di età raggiungano la vittoria; ed allora, o signori, come domani deve avvenire la proclamazione degli eletti, come stanotte si imbastisce una nuova decisione del Consiglio di prefettura e senz'altro all'alba, con quella decisione si dichiarano responsabili, alcuni degli amministratori cessati, i quali in punto di essere proclamati validamente eletti debbono, per necessità di cose, dar posto alla minoranza odiata dal paese ma amata dal prefetto Bondì.

Questi, o signori, sono fatti e non parole. (*Commenti*).

Ma la Corte dei conti, autorità giudiziaria per le funzioni amministrative, chiamata a decidere su queste escogitate significhe del prefetto Bondì con decisione 24 novembre 1900 e dopo due anni di litigio le dichiarò infondate tutte ed insussistenti. Ma il prefetto Bondì il suo fine lo aveva raggiunto: per due anni la minoranza aveva governato e continua ancora a governare.

Passiamo da Valguarnera a Barrafranca, la nuova cittadella dove il prefetto si è proposto di spadroneggiare.

Ebbene a Barrafranca neanche le elezioni sono favorevoli al prefetto Bondì.

La minoranza raggiunge qualche posto, essa però non conta che sei consiglieri e con sei consiglieri non si governa. Ma il Bondì sa ben come fare per governare: sa, cioè, che l'amministrazione sarà padrona di prendere tutte le deliberazioni che vuole nell'interesse della cosa pubblica; ma sarà anche padronissimo il prefetto o il sottoprefetto di respingere ogni deliberazione, onde obbligarla alle dimissioni.

E a Barrafranca avviene come in altri paesi di cui ci occuperemo: ivi l'amministrazione si dimette dal potere, ma resta in Consiglio, e dà i suoi voti per la nomina del sindaco e per gli assessori alla minoranza: ma può governare la minoranza? No. Orbene, la genialità del venerando prefetto ha tante risorse da cambiare magari l'uomo in donna. (*Commenti — Interruzioni*).

SANTINI. Questo poi no!

MARESCALCHI-GRAVINA. Ed egli sa cambiare la minoranza in maggioranza con metodi assai semplici, e sapete come? Decapitando la maggioranza con un colpo di penna, con una decisione qualunque, con un colpo di scure anche; tutto abbatte. Quanti ne mancano all'amministrazione di Barrafranca per poter governare? Sono in sei: uno sventuratamente è morto, ne occorrono altri quattro almeno. Ebbene le solite *significhe* dopo le elezioni: e così una nuova decisione del Consiglio di prefettura dichiara responsabili l'ex sindaco e quattro ex assessori. (*Commenti*).

Ma a Barrafranca, dove sindaco era un certo commendatore Giordano, nome troppo noto all'onorevole presidente del Consiglio (perchè molti elogi egli ha avuto dall'onorevole presidente del Consiglio, massime in materia di pubblica sicurezza), quell'uomo capì il latino, comprese che il prefetto Bondì voleva metterlo fuori, e, poichè per venti anni aveva di troppo beneficato il paese, poteva permettersi il lusso, egregi colleghi, di gettare l'offa di 1,500 lire, a quanto appunto ascendeva la sua responsabilità, e dire: non ne parliamo più; io pago.

E, prima ancora che quella decisione con la quale si accordavano 20 giorni di tempo, per pagare o dichiarare la decadenza nei modi di legge, divenisse esecutiva, paga le 1,500 lire, per sè e pei suoi, e torna in Consiglio. Ma questo non era il programma prestabilito; qualche altra cosa occorreva. La decadenza doveva essere sempre dichiarata. E in paese già si vocifera che, malgrado il versamento fatto, la Giunta avrebbe dichiarato la decadenza dei quattro. Ma i poteri del Consiglio potevano essere defraudati? Allora la maggioranza, con due atti uscierili, intima al sindaco di convocare il Consiglio, in seduta straordinaria, per decidere sulla minacciata decadenza dei quattro; ma il sindaco, che aveva ricevuto le dovute istruzioni, non indice, non riunisce il Consiglio; avoca a sè, avoca alla Giunta la decisione di quella pratica, e, coi poteri del Consiglio ed in linea d'urgenza, non solo dichiara la decadenza dei quattro, ma, per impedire che essi intervengano al Consiglio allorquando quella mostruosa deliberazione deve essere rettificata, la fornisce di esecuzione provvisoria, minacciando l'arresto, se mai essi entrino in Consiglio.

Sono enormezze che avvengono in quel lembo estremo d'Italia, che avvengono solamente in Sicilia e che qui non sono state mai raccontate. I reclami indotti da questi, così violentemente decapitati, sono calpestati. Si ricorre all'autorità giudiziaria, per abuso di potere. Quel sindaco e quella Giunta vengono rinviati al giudizio del tribunale, per rispondere di abuso di fiducia. Per disposizione degli articoli 241 e 242 della legge comunale e provinciale, il sindaco, le autorità municipali, deferite a giudizio, per uno di questi reati, devono essere sospesi: si notifica l'ordinanza al prefetto, due mesi or sono; ma quel sindaco non si sospende. Bondì doveva essere coerente con sè stesso; l'amministrazione di Barrafranca non aveva fatto altro che seguire il suo indirizzo, il suo sistema.

E passiamo, da Barrafranca, ad Aidone. (*Commenti*). Questa di Aidone, sarebbe veramente una questione molto delicata. Se io dovessi trattarla a fondo, dovrei scendere ad apprezzamenti molto intimi; parmi però che serenità ed obbiettività non debbano mancare. Ed io sarò sereno, malgrado sembri acceso, l'obbiettività, non mi farà difetto. Per non ripetere le stesse cose che ho detto per Piazza Armerina, Barrafranca e Valguarnera, vi dirò che lo stesso sistema si adottò per l'amministrazione di Aidone.

Quell'amministrazione, indignata, rassegnò al presidente del Consiglio, onorevole Zanardelli, le dimissioni, che varrebbe la pena di leggere.

Eppure quell'amministrazione di Aidone era stata per Bondì, prima edizione, un'altra amministrazione modello, un'altra amministrazione tipo, un'altra amministrazione geniale.

Sindaco più geniale, più colto, più competente del cavalier Profeta Rampaldi non c'era per il commendator Bondì, ed a quella amministrazione tutto quello che essa chiedeva, nei limiti del giusto e dell'onesto, era concesso.

Fra l'altro dovendosi provvedere all'uniforme della banda cittadina, la Giunta chiedeva ed il prefetto autorizzava la trattativa privata. La Giunta dà la fornitura di quelle divise alla

Unione militare, che offriva per ognuna 92 lire: concorreva anche la ditta Acerna, che offriva 107 lire.

Era naturale e logico dunque che dovesse esser preferita l'Unione militare.

Ma, venuto Bondì seconda edizione, pensò che era il caso di defaticare quell'amministrazione non approvando i contratti, e nega l'approvazione; sapete perchè? Perchè aveva ricorso la ditta Acerna, che aveva fatto un'offerta maggiore dell'Unione militare! Non qualificherò l'atto del prefetto Bondì, ma lascierò che sia qualificato e giudicato dal Ministero dell'interno e poi dal Consiglio di Stato.

Io non potei avere la relazione del Ministero dell' interno per sapere quello che avesse pensato di questo strano, inqualificabile provvedimento dell'autorità prefettizia di Caltanissetta. Però, leggendo il parere del Consiglio di Stato, fortunatamente vi trovai riportata per esteso la relazione del Ministero dell'interno. E sentite cosa dice.

« Nella sua relazione molto severa verso il prefetto di Caltanissetta, il Ministero dell'interno aggiunge motivi nuovi all'impugnativa: « Dopo aver rilevato che mentre l'Unione militare, con la quale contrattava il comune ricorrente, dava l'uniforme per lire 92,50 ciascuna, e la ditta Acerno, che insorge contro tale offerta, chiede ora lire 107 ciascuna, il prefetto dichiara che non concesse l'approvazione perchè la ditta Acerna aveva protestato. Ma, tenendo conto delle due offerte, il provvedimento del prefetto implica una contraddizione, dal momento che egli stesso riconosce di essere stato tratto a negare l'approvazione dal solo fatto del ricorso di una ditta, la quale aveva fatto offerta meno vantaggiosa di quella presente ».

E più particolarmente sul decreto prefettizio la relazione ministeriale aggiunge: « Il prefetto non si richiama a quei criterî discrezionali che, incensurabili nel merito, non offrono campo al ricorso per legittimità, ma emetteva il provvedimento impugnato con una considerazione che poggia sopra un errore di fatto, anzi sopra una stridente contraddizione tra la narrativa e la motivazione ».

Termina la relazione ministeriale: « Tutto il complesso della pratica e più specialmente il ritardo malgrado i continui richiami, e le incongruenze dell'autorità politica, che risultano dalla semplice lettura degli atti, dimostrano che nel provvedimento potrebbe anche riscontrarsi un eccesso di potere per aver dato un provvedimento in contraddizione con le risultenze di fatto, senza dimostrare che esso fosse realmente richiesto dal solo scopo di tutelare l'interesse del comune ».

Così giudicava, così bollava il ministro dell'interno il suo prefetto di Caltanissetta; e, com'è naturale, il Consiglio di Stato condannava l'operato del prefetto, ed impartiva l'approvazione che il prefetto aveva negato. Ma non si fermava lì l'opera del prefetto Bondì. Anche gli antichi amministratori di Aidone, dovevano nel suo pensiero, per lungo tempo, rimanere lontani dal potere; onde ricorse pure alle solite famose *significhe*. Ma la Corte dei conti, con sua decisione, questa volta ancor più grave, ancor più seria, del 25 marzo decorso, non solo respingeva le ingiuste, le arbitrarie significhe elevate dal Consiglio di prefettura, ma condannava il Comune, rappresentato dall'amministrazione installata e protetta dal Bondì, al pagamento delle spese.

Questa è la politica amministrativa del prefetto Bondì. Io udirò che cosa ne pensa l'onorevole ministro dell'interno. Ma il Bondì non è solo prefetto geniale in fatto di significhe, egli, come tutti i prefetti del Regno in questi tempi, deve avere anche una politica in rapporto alle leghe. Non si preoccupi nessuno: lo si sa che io sono un buon monarchico, ma sono anche, vivaddio, un carattere; e per giunta sono uno che viene dal popolo, vivo col popolo e ne considero e comprendo le sofferenze e mi si apre il cuore alla speranza quando veggo che un nuovo raggio di luce può migliorare le condizioni del povero proletario. Ebbene, signori, io penso che la politica del Governo in ordine alle leghe sia quella politica che meriti non solo considerazione, ma meriti di essere seguita. Incoraggiamo questi proletari, siano essi contadini, o siano essi operai, a raggrupparsi e ad acquistare coscienza della loro forza; ma contemporaneamente acquistino coscienza dei loro doveri! Tutti gli uomini di buona volontà debbono cooperare a formare questa nuova coscienza del proletariato. Ma è questa la politica del prefetto di Caltanissetta in ordine alle leghe? Io se non conoscessi il pensiero dell'onorevole presidente del Consiglio, dovrei domandare: quali sono le istruzioni che ella ha dato al suo prefetto, in ordine alla politica delle leghe nella provincia di Caltanissetta? Deve seguire la politica liberale, o deve seguire la politica reazionaria, la politica borbonica?

Siccome so che l' indirizzo del presidente del Consiglio può essere tradito dai suoi dipendenti, io questa domanda non faccio, ed allora dico a voi, o signori: quale credete che sia la politica del prefetto Bondì in ordine alle leghe della provincia di Caltanissetta: la politica liberale o la politica borbonica?

Signori, quello è un uomo eclettico per eccellenza: un po' l'una e un po' l'altra. Secondo...

quando si tratta di propiziare leghe che seguono amministrazioni da lui sostenute, abbiano piena libertà; facciano quello che vogliono, invadendo anche il codice penale. Se si tratta di leghe che sono malviste alle amministrazioni sue, pur limitando la loro azione entro i cancelli della più rigorosa legalità, si combattano, si distruggano, si denuncino magari come associazioni di malfattori. In altri termini, se ci fosse qui l'onorevole Turati potrebbe dire che la politica del prefetto di Caltanissetta, in ordine alle leghe, è una politica a zig-zag: è la politica del caso per caso; del sì e del no e che finisce sempre per essere contraria alla giustizia e alla moralità.

E per vero, o signori, nella provincia di Caltanissetta fioriscono diverse leghe: c'è la lega dei contadini a Piazza Armerina, a Valguarnera, a Barrafranca, a Pietraperzia, a Butera e a Caltanissetta. Ebbene, le leghe che sostengono il partito del prefetto devono essere trattate con i principî della più assoluta, della più larga libertà.

Vi ha una lega che a mano armata, con bandiera e con musica, invade il latifondo di un proprietario, gli impone che si dividano le terre pagando non secondo i prezzi ordinari, ma secondo i prezzi che ha stabilito il suo presidente quando non si tratti delle proprie tenute? Quella lega non commette reato, quella lega può imporre quello che crede, e se il povero proprietario ricorre al prefetto di Caltanissetta, non è ascoltato: egli deve invece ricorrere al prefetto di Catania, per avere resa giustizia.

Così per la lega di Valguarnera, la quale è sorretta e sostenuta dal partito sorretto e sostenuto dal prefetto: lasciamola fare, qualunque cosa avvenga quella lega merita encomio, mai biasimo. Che monta, o signori, se l'agro di Valguarnera brucia? Che monta se in quella contrada non sia rimasta una bica di paglia nè un solo fienile, perchè tutto è stato consumato dalle fiamme? Che monta se i raccolti sono stati distrutti, le vigne tagliate, i mandorleti spezzati? Il delegato di pubblica sicurezza che ivi ha mandato il commendatore Bondì, il signor Carcassi, non si permette nemmeno l'incomodo di assistere allo spettacolo terribile di quelle fiamme che si ergono maestose nel cuore della notte, e non si piglia nemmeno l'incomodo di ricevere le denunzie che i poveri proprietari gli vanno facendo. No, la lega di Valguarnera non può essere toccata! Se un povero proprietario ha avute consumate tutte le sue proprietà, egli risponde: datemi le prove ed allora riceverò la denunzia. Questo è il delegato Carcassi, o signori!

Ivi l'audacia arriva al punto, che se qualche viandante si avvicina al luogo degli incendi per smorzare il fuoco, coloro che lo hanno appiccato lo respingono a colpi di fucile! Eppure la lega gode l'impunità! (*Segni di denegazione del deputato Colajanni*).

La prego, onorevole Colajanni, non faccia segni di diniego.

Sopraggiunge l'opera della magistratura e dei carabinieri; all'inerzia della pubblica sicurezza e dell'autorità politica si sostituisce l'attività e lo zelo dell'arma e del magistrato, si mettono le mani sulla lega e gli incendi finiscono.

COLAJANNI. E li assolvono!

MARESCALCHI-GRAVINA. Ella è in errore, ella equivoca; sono stati assoluti quelli denunziati dalla pubblica sicurezza di Aidone.

(*A questo punto viene gettato da una tribuna un plico nell'aula*).

Come dicevo, o signori, il delegato Carcassi lascia fare, lascia passare tutto alla lega di Valguarnera.

Avvengono pochi danneggiamenti in quel di Barrafranca, dove pure esiste una lega. Ma quella lega non propizia le sorti del Bondì, non appoggia l'amministrazione Bondì, appoggia invece la cessata amministrazione, ed allora, signori, guardate contraddizione stupefacente! A Barrafranca si manda come delegato in missione l'inetto di Valguarnera, il quale, novello Cesare, *Veni! vidi! vici!* in una notte imbastisce un processo per associazione di malfattori contro la lega agricola, con a capo l'ex-sindaco commendator Giordano, e si affida ad un volgare delinquente, ad un uomo della galera, che più tardi veniva condannato a 30 anni di ferri, la prova che 10 individui, la notte di quei danneggiamenti, erano stati visti uscire dalla casa del commendator Giordano, e, armati di seghe, avviarsi a quei luoghi dove i danneggiamenti avvennero.

Ma il paese si ribella: l'arma dei reali carabinieri respinge quella vigliacca accusa, e il processo di associazione a delinquere contro un'onesta lega, colpevole solo di non seguire il prefetto, non può, non deve essere portato innanzi.

A Butera siamo nelle identiche condizioni.

Una lega di contadini è capitanata da un giovane fervente socialista. Per non creare dei martiri quel socialista viene arrestato sotto la volgare accusa di avere truffato i contadini. I contadini protestano, la pubblica sicurezza procede contro loro per oltraggio, ma l'autorità giudiziaria assolve.

E potrei proseguire, ma temo oramai di avere annoiato la Camera.

Quale è la politica che in ordine alle leghe

si deve seguire? È quella del sì e del no del Bondì, o quella invece che forma parte cardinale del programma dell'attuale Ministero? Me lo dirà più tardi l'onorevole presidente del Consiglio.

Un'ultima parola, o signori, sulle condizioni eccezionali della pubblica sicurezza nella mia disgraziata provincia. Discutendosi il bilancio dell'interno, fu osservato con gradimento e gioia, che le condizioni della pubblica sicurezza nella Sicilia erano alquanto migliorate. Sì, dico io, nella maggior parte della Sicilia, non nella provincia di Caltanissetta. Conto omai 46 anni, e da 30 anni a questa parte, mai le condizioni della pubblica sicurezza in quella provincia sono state come oggi, nemmeno al tempo del brigantaggio.

Potrei, per essere più minuto e più preciso, leggervi un brano della relazione statistica del procuratore generale. Essa però potrebbe addurmi a considerazioni molto più ampie di quelle che io penso di fare. A me basta in questa parte rapidamente accennare, perchè la mente, l'intuito fine, dell'onorevole presidente, la intelligenza vostra possano trarne le conseguenze del caso.

Accenno soltanto alle cifre dei reati più allarmanti che si consumano nella mia provincia. Per il reato audace degli abigeati nel 1900 noi avemmo solo 5 abigeati; nel 1901 salirono a 12, nel 1902 a 62 e nel 1903 raggiunsero la cifra di 96. La media degli altri quinquenni e nelle altre provincie non è mai giunta a questa cifra, sfido chiunque a dimostrarlo! E i danneggiamenti? Mentre nel 1901 noi avemmo soli 126 danneggiamenti, che è la cifra più alta raggiunta nel precedente quinquennio, nel 1902 questi danneggiamenti salirono a 172, e nel 1903 a 269. E gli incendi dolosi? Nel 1901 furono 61, furono 79 nel 1902 e 196 nel 1903. Sono allarmanti, coteste cifre, signori! Ma, si potrebbe dire: sono questi i reati che avvengono nell'aperta campagna, assistiti dalle stelle e dalla luna, ma la città è tranquilla. No, onorevole presidente del Consiglio, ella lo sa, nella mia provincia permane lo stato d'assedio, là l'ordine pubblico è mantenuto dalla forza delle baionette; gli scioperi agrari e specialmente quelli dei zolfari sono stati apparentemente composti, ma la pace non è mantenuta dall'osservanza dei patti, la pace è mantenuta dalle baionette innestate, dai carabinieri, dai soldati, dai bersaglieri che stazionano in ogni campo ed in ogni miniera, ed il giorno in cui voi rimuoverete quella forza, in quel giorno si verserà sangue cittadino! Ma non è tutto. La sicurezza, è minancciata anche in città! Debbo ripetere qui quello che dissi altra volta? Ma debbo ripetervi che là è la pianta indigena della latitanza? Debbo ripetervi che là concorre qualunque perseguitato dalla giustizia che voglia vivere sicuro ed immune? Ma debbo ripetervi che là non si deplora solo il fenomeno Condino?... (*Interruzione del deputato Colajanni*).

Ebbene, onorevole Colajanni, una notizia in confidenza ella può cercarla domandandone ad un suo amico: se nei primi di questo mese non ha ricevuto due lettere di invito da monsignor Condino per 20 o 25 mila lire! Eppure, malgrado troppo intimo del prefetto Bondì, forse per maggiore sicurezza di tutelare i suoi interassi egli preferisce trattare direttamente col brigante!

Si può forse negare che nella nostra provincia, nel nostro territorio, abbia egli il suo regno, il suo dominio, onorevole Colajanni? E là anche un Di Grazia, e là un Giaconia onde là i sequestri di persona, si consumano anche di pieno giorno.

Del sequestro Bellomo, che ne sa il Ministero? Non fu egli sequestrato in pieno giorno in Calascibetto, alle porte del paese?

E volete sapere a qual punto arrivi l'audacia dei delinquenti nella mia provincia? Nel cuore della città in Valguarnera la sera del 5 corrente, alle ore 9, il milionario signor Prato, la cui casa è nel centro del paese, da quattro malfattori a mano armata, si tentò sequestrare. Un grido instintivamente emesso potè liberarlo da quei manigoldi pel pronto soccorso dei vicini.

Sentite il telegramma che egli mi ha indirizzato, quando io gli chiedeva notizie del fatto: « Quattro sconosciuti, ore 21, scopo sequestrarmi, aggredironmi vicino casa mia, turandomi bocca, imponendomi silenzio con rivoltella spianata in faccia; ebbi solo tempo emettere grido e affacciatisi vicini, malviventi dileguaronsi, rimasi incolume, ora sanissimo. Questi sono benefici effetti sicurezza nostra provincia, ringrazione Governo ».

E quattro giorni dopo nella stessa Valguarnera in persona del giovinetto Giannone, appartenente a famiglia danarosa, lo stesso fatto si ripetè.

Sono condizioni allarmanti codeste; e non deve pensare il Governo a provvedere?

Ed un ultimo fatto ed avrò finito. Io vi diceva: è quello il terreno propizio alla latitanza; lì possono trovare ricovero sicuro i malviventi, i quali lo sanno e ne usano e ne abusano. Orbene, come se un Condino non bastasse, come se un Di Grazia, Giaconia e compagnia bella fossero poco, lì è venuto a prendere stanza il famoso Piombino, condannato all'ergastolo dalla Corte d'assise di Caltanissetta, evaso sei anni fa dal bagno di Alessandria...

COLAJANNI. Per colpa del Bondì, evaso da Alessandria?

MARESCALCHI-GRAVINA. No, ma per colpa del Bondì permane a Caltanissetta. (*Si ride*).

E poichè il famoso Piombino sapeva che luogo più sicuro della sua nativa Caltanissetta non poteva trovare, là trasportò i suoi penati, là trasferì le sue tende, là cominciò le sue bravure e le sue vendette e quindici giorni or sono nella miniera vicina alla proprietà del conte Testasecca, dove lavorano 5 mila operai e dove è un picchetto di bersaglieri, di pieno giorno, esplodeva due colpi di fucile contro il fratello del propalatore del suo reato.

E ne volete sapere di più? Piombino non è conosciuto dalla pubblica sicurezza locale. Essa, mi si assicura, non ha trovato nemmeno nel suo *album* la fotografia dell'evaso perchè è stata sottratta, ed il Piombino esercita le sue vendette a Caltanissetta!

Volete un'ultima prova del come il Bondì tratta coloro che insorgono contro questo stato di cose allarmante ed incredibile se non fosse vero? Ebbene, degnatevi di sentire questa breve deliberazione del comune di Pietraperzia.

A Pietraperzia (l'onorevole Colajanni lo sa benissimo) c'è un sindaco distintissimo, il cavaliere Stefano Di Blasi, ma il comune di Pietraperzia è fatto segno alle gesta dei malfattori: non solo i danneggiamenti, non solo le rapine ed i sequestri di persona, ma un nuovo genere di delinquenza si è inaugurato in quel comune: al furto di animali che si consumava in pieno giorno nello stesso paese veniva sostituito il sequestro degli animali i quali venivano poi restituiti al proprietario in seguito al pagamento di 100, 200, 300 lire.

FORTUNATO. E come fate a vivere in quei paesi?

MARESCALCHI-GRAVINA. Ebbene, o signori, più volte fu denunziato al delegato questo stato anormale di cose, ma il delegato non si muoveva, solo indicava lontanamente e con voce incerta la lega dei contadini invisa a qualcuno, lega costituita da onesti contadini ribelli al delitto. Ma i componenti stessi della lega fecero essi il servizio di vigilanza e di pubblica sicurezza, ed additarono ai reali carabinieri ed all'autorità giudiziaria i veri colpevoli, tantochè l'arma dei reali carabinieri in una notte arrestò 25 individui, trovando presso di loro la refurtiva o il danaro. Questo stato di cose allarmava la coscienza pubblica e la Giunta comunale di Pietraperzia presieduta da quel sindaco intelligente e colto che si chiama Stefano De Blasio prendeva la seguente deliberazione, che comunicava al prefetto, al sottoprefetto ed al Ministero:

« Ritenuto che le peggiorate condizioni di pubblica sicutezza in questo comune hanno seriamente allarmato la popolazione per un spaventevole e progressivo aumento di reati contro le persone e contro la proprietà; che i furti di animali si consumano sin dentro l'abitato con un' audacia incredibile senza che si riesca a scoprirne uno; che la pubblica opinione è convinta della esistenza di una vasta associazione di ladri contro cui si è rivelata assolutamente impotente l'autorità locale;

« Considerando che le popolazioni come adempiono al dovere di pagare il tributo, hanno diritto alla protezione delle persone e della proprietà, che le condizioni eccezionali in cui si trova il comune impongono eccezionali provvedimenti, sicura di appagare un legittimo desiderio della cittadinanza, delibera far voti al Governo, perchè sia aumentata la forza militare nel comune o con un numero maggiore di carabinieri, se sia possibile, o con un distaccamento di truppa; che sia mandato in missione un abile funzionario di pubblica sicurezza capace di scuotere il profondo letargo dell' autorità locale, e d' inspirare fiducia nella popolazione e di venire a scoprire le criminose associazioni e far cessare questo stato anormale che impensierisce ogni ordine di cittadini ed ingenera lo scetticismo anche dei più devoti alle istituzioni.

« Incarica il sindaco ecc. ».

Credete voi che comunicata questa deliberazione alla autorità politica, essa almeno abbia promesso di provvedere? Sentite la risposta che davvero è... « suggel che ogn' uomo sganni ».

« Avverto V. S. che non reputo opportuno tener conto e provvedere sulla deliberazione 19 ottobre ultimo scorso di codesta Giunta municipale per un voto al Governo del Re per provvedimenti di pubblica sicurezza, inquantochè, mentre da un lato l'oggetto discusso fuori esce dai confini assegnati dalla legge alla competenza di consessi amministrativi comunali, dall'altro la deliberazione tende nella sua ultima finalità ad esprimere su di un funzionario governativo un giudizio che non può essere fatto che dall'autorità da cui dipende ».

Così, o signori, si risponde a corpi costituiti, così si risponde ad un paese che insorge contro quello stato allarmante di cose? Così funziona la pubblica sicurezza nella mia provincia!

Ho finito. Alla Camera i commenti: allo onorevole ministro le risposte che possano rassicurare non me, ma il mio paese. (*Bravo! — Approvazioni*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Lucchini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LUCCHINI LUIGI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Concessione di un supplemento di concorso dello Stato al consorzio per l'irrigazione dell'Agro Veronese ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni per svolgere la seguente interpellanza: al ministro dell'interno. « Sui fatti del 16 febbraio in Piazza Armerina ».

COLAJANNI. L'altro giorno il collega nostro mi fece l'onore di chiamarmi un uomo impulsivo; forse credette di offendermi, ma io non me ne sono menomamente offeso. L'impulsività ordinariamente, suole essere accompagnata, dalla schiettezza e dalla sincerità delle convinzioni. Preferisco l'impulsività alla meditazione calcolatrice; la preferisco soprattutto quando, pur manifestandosi in modo volgare e rude, rende sicuro chi ne è vittima che la menzogna cosciente non esce mai dalla bocca dell'uomo impulsivo.

Debbo anche riconoscere che si ammise in me la buona fede. Raramente io sono disposto ad ammettere la buona fede, soprattutto in coloro che sono eminentemente meditativi; in coloro che sono eminentemente calcolatori e che pesano le parole con tutte quelle arti che il lungo esercizio della professione ha potuto perfezionare e somministrare. Io, lo confesso, sono in una condizione di inferiorità straordinaria; non ho la voce, non ho il gesto, non ho i polmoni, non ho la gola; nulla mi assiste, da me non udirete che frasi brutali quali ne avete udite sempre. Però l'impulsività mia vi fu segnalata; e da ciò si vede che non si era sinceri, quando non si voleva ricordarla a titolo di disonore ma fu segnalata per dimostrare che avevo portato dinanzi alla Camera fatti falsi e malamente raccolti.

Io sono nella Camera da quattordici anni; la Camera sa che ho portato qui centinaia di fatti quasi sempre gravi, talmente gravi che ripetutamente i presidenti della Camera mi hanno richiamato ad un linguaggio più temperato; però mai in questa Camera fu dimostrato che io, impulsivo e non calcolatore freddo e sagace, avessi narrato il falso. Ricordo. Una volta da quei banchi, dal ministro Morin per cose della marina, mi venne una smentita fiera e brutale; e ricordo inoltre che l'indomani il Morin, non contento di avermi dato quella smentita, si fece interrogare da uno, che io chiamai molto inabile ed imprudente compare, da un deputato che non è più nella Camera e che non occorre nominare, per farmi sapere la lezione dai banchi del centro nella vecchia aula.

Quel deputato, dopo aver parlato e dopo avere udito la risposta dell'onorevole Morin, mi disse: onorevole Colojanni, (e me lo disse con tono tragico perchè è avvocato di Corte d'assise) un'altra volta sia più cauto nel venire a narrare alla Camera fatti non veri. Contro il mio solito risposi con molta calma (*Si ride*) e con molta laconicità; ma il tenore della mia risposta fu tale che il Morin si alzò rapido ed uscì. Sapete che il Ministero della marineria non è lontano; egli ritornò dopo meno di un'ora, venne al banco mio e mi disse: « caro Colajanni, io debbo dichiarare di averti dato due smentite solenni, ma tu dicevi il vero; io, prima che finisca la seduta, voglio renderti questa giustizia. Io gli dissi: non occorre: tutt'al più domani, nel processo verbale, si possono dire due parole senza dare tanta solennità alla cosa! No, aggiunge il Morin, sento il dovere di farlo. E difatti appena finita la discussione, prima che si chiudesse la seduta, egli dichiarò che tutto quanto io aveva asserito, era vero. A me non restava che rivolgermi al compare e dirgli: un'altra volta sia più cauto lei nel venire a rimproverar me Così dico io a questo onorevole collega: se pensate ed affermate che i fatti, portati da me intorno alla magistratura di Caltanissetta, si debbano alla mia impulsività, sbagliate. Ne ho citati, credo, una ventina quel giorno, non ho presente l'elenco, e forse più di venti. Si è tentata la rettifica o la spiegazione di tre, di quattro, di cinque, non ricordo bene, e quindi altri quindici resterebbero sempre indiscussi. Ma io fino da ora, per non ritornare su questo argomento, dichiaro che ripubblicherò tutti questi fatti rinunziando alla impunità parlamentare, ed accordando a coloro che si credessero lesi, il diritto di tradurmi innanzi al magistrato come diffamatore. Il giorno, in cui tale io verrò dichiarato, oh! credetelo colleghi, per non restare in mezzo a voi, perchè perderei il diritto di rimproverare coloro che io credo indegni di rimanere nella Camera, io me ne andrò immediatamente!

Sono impulsivo, è verissimo; e come impulsivo non ho nascosto mai alcun rapporto mio, nè la mia antipatia, nè la mia simpatia, nè la guerra che feci a taluni istituti e a taluni uomini, nè l'appoggio che ad essi concedo

quando credo che siano degni di averlo. È per ciò che io non seguo la tattica di molti colleghi miei d'ogni parte della Camera, specialmente dei partiti di opposizione, di mantenere buoni rapporti locali colle autorità del rispettivo collegio e della riepettiva provincia, ma di agire con queste autorità nè più, nè meno come in qualche *ménage* si fa coll'*autre*. (*Commenti*) In piazza, in teatro si va colla moglie, perchè in pubblico la moglie naturalmente è la compagna; ma più tardi i godimenti, le gioie, i divertimenti si passano con l'*autre*, la quale però deve rimanere celata.

Così si fa da molti deputati, specialmente d'opposizione, nei rapporti loro con le autorità locali...

DONATI. Ma la moglie chi sarebbe?

APRILE. La moglie è il Governo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, è l'opposizione.

COLAJANNI. Si vogliono le autorità locali amiche: qua non si deve sapere se si è amici o no dell'onorevole Giolitti e del Governo; però in provincia, nei collegi si tiene ad essere amici del sottoprefetto, del delegato ecc.

Io, che non seguo questo sistema, comincio col dichiarare che ho intima e buona amicizia col commendatore Bondì, prefetto di Caltanissetta, e in pari tempo dichiaro che lo credo degnissimo della stima di qualunque galantuomo. Ed infatti soggiungo che mai da lui ho ricevuto favore alcuno che si potesse riferire ad interessi miei, o ad interesse del mio collegio.

Quest'onorevole deputato che denunziava la mia impulsività, è in condizioni sicurissimamente di poter indicare e di poter conoscere appieno se io dica il vero o il falso. Egli sa che qualche suo amico intimo, che ha nominato in questa occasione, quando ha creduto di essere vittima ingiusta delle pretese persecuzioni del prefetto Bondì, questo suo amico, dico, si è rivolto a me. Ed io, se ho creduto che egli avesse ragione, immediatamente ho cercato di fargliela dare, ma nel mio collegio mai. Ed a questo signore una volta che rimaneva malcontento, io dissi: sai, se ti faranno sciogliere il Consiglio comunale, mio caro, se questo ingiustamente si facesse (precisamente era il sindaco di Pietraperzia) dal canto mio non potrei fare che una cosa sola: denunziare l'arbitrio, venire a stabilirmi per 15 giorni nel paese, sostenere la lotta con tutti, combattere le autorità, protestare contro qualsiasi violenza.

Mi perdoni la Camera se io ritorno rapidamente con qualche dichiarazione alla precedente discussione. Quanto alla magistratura non insisto: avrò occasione forse, se la voce mi regge, di accennare a qualche piccola cosa secondaria ma nella pubblicazione che farò in proposito prometto di essere molto più ampio ed esplicito.

Mi permetto dunque di parlare di quella discussione, perchè a me non fu consentito, per ragioni indipendenti assolutamente dalla mia volontà, di assistere alla seduta nella quale furono formulate le accuse più atroci contro il prefetto Bondì. Io non potei smentirle, sebbene smentita risoluta in quel momento abbiano avuto dal collega Di Scalea.

Signori (adopero la formula oggi di moda) potrei dire signori giurati (per completare la frase) signori deputati, e signori colleghi, io non so per quale virtù mirifica all'improvviso in questa Camera si siano sviluppate attitudini letterarie veramente meravigliose. Io sapevo che c' erano valenti avvocati, ma io non conoscevo ancora dei Gaborieau, dei Montepin capaci di fare romanzi giudiziari di un genere veramente straordinario. Eppure questa rivelazione abbiamo avuta: si sa ormai che c'è un prefetto del Regno che nasconde il proprio cognato, si sa che un prefetto del Regno assiste a banchetti dove i briganti fanno da camerieri. Noi non aspettiamo che una semplice dichiarazione: il completamento di questo romanzo alla Montepin, ed il completamento sarebbe davvero bello e senza dubbio di grande effetto: descrivere il matrimonio di Di Grazia nel quale funzionasse il sindaco di Roma come ufficiale dello Stato civile e dove i testimoni, come è naturale, non potrebbero essere che l'onorevole Giolitti ed il commendatore Bondì.

Ci sarà la casetta forse con qualche mezzadro, nella quale i signori Di Grazia perchè sono due fratelli, uno a libertà e l'altro fuggiasco, possono rappresentare interamente la loro parte nel modo più meraviglioso. A tutto questo, sulla mia fede di galantuomo, a cui io spero che la Camera vorrà prestare quella fiducia che mai mi è mancata, non rispondo che una cosa sola: se non vi contentate di una smentita formale, solenne che sulla sua parola di soldato e di galantuomo (io non lo conosco) ha dato un maggiore dei carabinieri che dice: tutto questo romanzo è falso; se a questa dichiarazione di un maggiore dei carabinieri voi non volete prestar fede, io invoco i miei quattordici anni di lotte in questo Parlamento in cui ho attaccato uomini di ogni colore e di ogni partito ma raramente mi sono creato dei nemici fra gli attaccati, e vi scongiuro di prestarmi fede perchè fede merito.

Io non m' intratterrò menomamente delle accuse che si rivolgono a questo disgraziato cognato del prefetto Bondì; vi basti sapere che nel processo che lo concerne gli imputati sono

parecchi e tra questi c'è anche il commendator Florio.

MARESCALCHI-GRAVINA. Responsabile civile. (*Commenti*).

COLAJANNI. Ma contro il Florio si agisce per solo mandato di comparizione, contro l'altro per mandato di cattura. (*Commenti — Interruzioni*). Sono di quei reati che si commettono da molti di questi signori e signorotti che hanno la leggerezza di assumere la direzione di banche e società senza esserne i veri direttori, e che hanno sinanco permesso di poter sospettare e di poter procedere anche contro noti milionari di Roma ed anche contro qualche altro uomo pubblico eminente che io non ho bisogno di nominare.

Voce dalla tribuna della stampa. Chi è? chi è?

COLAJANNI. Oggi la voce non è gradita, lasciatela qual'è; io non ci ho colpa. (*Commenti*).

Oggi ho udito una notizia altrettanto nuova ed altrettanto strana: e cioè che oggi per la prima volta in questa Camera si vengono a denunciare certi procedimenti che, se fossero veri, sarebbero davvero deplorevoli. Io credo che chi li ha denunciati e chi si è sorpreso, sia vissuto sino a questo momento nel regno della luna, e non abbia menomamente avuto sentore delle discussioni di questa Camera. Se ne avesse avuto sentore, conoscerebbe che delle condizioni tristissime della Sicilia ci siamo occupati in parecchi e per lunghissime sedute. Io solo me ne sarò occupato una trentina di volte; il De Felice, in un solo anno, se ne è occupato venti volte; se n'è occupato, parecchie volte, il Di Scalea; se n'è occupato il Di Stefano; se ne sono occupati la maggior parte dei deputati dell'isola, denunziando enormità veramente straordinarie; ma solamente oggi il nome della Sicilia, calpestato, infranto, ecc. ecc., viene sulle labbra di certuno; e si capisce.

A questo certuno di cui vorrei conoscere il partito politico a cui appartiene (non lo posso indovinare da me, perchè, sinora, tutti i partiti politici l'hanno avuto fedelissimo), a questo certuno io dico: o perchè mai, quando nella provincia di Caltanissetta si consumavano dal Governo di Francesco Crispi le infamie che io rivelai più volte in questa Camera, o perchè mai non si disse una parola contro queste infamie? Perchè mai non mi si smentì, quando, nel 1895, nel 1899 e nel 1900, denunziai le falsificazioni avvenute, contro ogni dettame di legge, nella Commissione elettorale di Caltanissetta, di cui questo onorevole collega deve sapere qualche cosa? Deve sapere qualche cosa: perchè, se non altro, ne faceva parte, ed è responsabile degli atti di quella, come sono responsabili di reati bancari tanti che fanno parte di banche; con questo in più: che là, nelle banche, gli amministratori sogliono essere molti, e ci suole essere un elemento direttivo, davvero responsabile; ma nelle Commissioni elettorali, non ci sono che due membri elettivi, e questi due membri elettivi avrebbero il dovere di assistervi. E poichè questo onorevole deputato è alla Camera dal 1895, egli avrebbe potuto, avrebbe dovuto denunziare le infamie che si commisero nel mio collegio, nel 1895; avrebbe dovuto denunziare quelle, ancor peggiori, che si commisero nella lotta particolare del 1899; avrebbe dovuto denunziare i procedimenti che fecero cacciar via, come uno staffiere, il prefetto commendatore Bondì dalla provincia di Caltanissetta. Poichè è bene che io vi dica come egli fu cacciato, nel 1900, e come io gli sia divenuto amico.

Ci avvicinavamo alle elezioni del 1900; nel mio collegio c'era stata una lotta precedente, di pochi mesi, nel marzo del 1899; il prefetto di Caltanissetta fu interrogato se fosse possibile farmi cadere nelle elezioni generali prossime. Il prefetto ebbe il torto di rispondere: non è possibile; ed allora si mandò il commendatore Lucio, con un decreto con cui si nominava reggente di quella provincia, e si consegnò a lui stesso il decreto col quale era dispensato dal servizio il commendatore Bondì...

BERTOLINI. Questo non è esatto.

COLAJANNI. Può essere: mi corregga. Questo concerne lei.

L'onorevole Bertolini che interviene nella discussione, avrebbe fatto meglio ad intervenire, quando io denunziai aspramente quei fatti nella Camera. Ha lasciato passare quattro anni; me ne dispiace per lui. Una volta, io parlai alla sua presenza, ed egli non rettificò nulla.

BERTOLINI. Non era presente.

COLAJANNI. Sarà un accidente!

BERTOLINI. Già, sarà stato un accidente.

COLAJANNI. Si presenta dunque, il commendatore Lucio, cacciano via il prefetto, e non si riesce contro di me nemmeno ad organizzare la lotta, perchè i candidati, che erano pronti, dichiaravano che i mezzi che si dovevano adoperare erano straordinari; soprattutto pecuniariamente.

Ci furono violenze inaudite, compresa l'organizzazione della guerra civile, da me denunziate alla Camera nel 1899, da me denunziate, come sempre, con una lettera a firma mia nel giornale il « Don Chisciotte ». E non mi vennero nè querele nè smentite nel 1899, e mai la voce di questo onorevole collega, voce tanto eloquente, si è udita per denunziare le infamie che erano sistematiche e quarantennali nella nostra disgraziata provincia di Caltanissetta.

E torno un minuto secondo ad un'altra af-

fermazione abbastanza strana. Si è detto che la provincia di Caltanissetta è la terra prediletta dei latitanti. È un particolare che debbo dirvi. La provincia fu ridotta a questa condizione che il Consiglio provinciale, bollato da me come un'assemblea di camorristi (e nessuno protestò perchè sapevano che era il meno che potevo dire) riunì in un unico voto di protesta contemporaneamente con un telegramma sdegnosissimo l'onorevole Testasecca, che è quel rivoluzionario che tutti conoscete, l'onorevole Di Scalea e me.

Solamente mancava il telegramma di quell'altro, perchè quell'altro non era rientrato in Consiglio, e se ci fosse rientrato, naturalmente non si sarebbe associato...

MARESCALCHI-GRAVINA. Non lo può sapere.

COLAJANNI. Lo so: se non vi elessero i vostri concittadini che colpa ce ne ho io?

E vengo un momento alle leghe. Il materiale mi è venuto crescendo tra le mani (*Si ride*), ed io non posso seguire un ordine logico.

Vengo alle leghe ed alle preferenze del prefetto. È verissimo che si osservano diversi criteri per le leghe nella provincia di Caltanissetta; ma sta in fatto che i processi più lunghi, che sono durati lunghi mesi contro 60 o 70 individui, sono stati quelli per l'appunto contro le leghe di cui i capi appartengono al partito contrario al nostro onorevole collega. La lega di Barrafranca come dissi io nel precedente discorso, non fu menomamente molestata da quella magistratura esemplare: e il perchè lo potete comprendere dalle difese che sono venute dalla magistratura di Caltanissetta. Non fu molestata la lega di Pietraperzia, mentre mi preme far conoscere che diversi colleghi della maggioranza e della minoranza si sono affrettati a telegrafare a me lodandomi di quello che ho fatto e delle denunzie che ho portato alla Camera nel mio precedente discorso.

Non basta, dico io, a questo onorevole collega, che sieno di quelle leghe a lui avverse processati 80 individui per ciascuna? Ciò non basta a saziare il suo desiderio di persecuzione di queste leghe? A me dispiace di non vedere qui l'onorevole Todeschini, di cui dovei riconoscere la buona fede nella precedente tornata, perchè io gli domanderei: vuoi tu accettare come rappresentante della quinta tendenza nel vostro partito socialista la tendenza del collega che si è rivelato un socialistoide in questi giorni. (*Interruzione del deputato Marescalchi-Gravina*).

Oggi c'è il socialismo monarchico, l'ha riconosciuto anche Giolitti. Quindi non è niente di strano che ci sia la quinta tendenza: altrimenti d'altronde non sarebbe la quinta.

Dunque 80 individui circa, non so se uno più o uno meno, sono stati processati delle leghe contrarie a questo collega. Nessun processo (o è durato per pochi giorni) è stato inoltrato contro la lega di Barrafranca dove i reati, o signori, sono avvenuti a danno di un solo partito, e non della totalità dei cittadini. Ed io domando ai membri della Camera: è fenomeno nuovo circoscritto a Caltanissetta questo della ribellione dei contadini?

Ma i fatti di Cerignola, i fatti di Torre Annunziata, i fatti di Giarratana, i fatti di Berra, i fatti di Candela vi dicono che questo spirito non è solo introdotto dal commendator Bondì nella provincia di Caltanissetta, ma è uno spirito che aleggia da un capo all' altro d' Italia. Gli stessi fatti si sono ripetuti a Leonforte ed in tutta la provincia di Catania come in altre provincie del Regno. Solamente in alcune zone della provincia di Messina non abbiamo avuto tali fatti, poichè là c' è una migliore distribuzione di proprietà e le condizioni dei contadini sono assai migliori di quelli che vivono nel resto della provincia. E sono lieto che il mio collega a me vicino, l'onorevole Florena, confermi che io ben mi apponga.

Si tratta di un fenomeno eccezionale: nella provincia di Messina questi fatti non avvennero neanche in epoche più tristi, anche quando a Bronte, a Messina e a Regalbuto avvenivano le scene della Jacquerie che io temo che si ripetano a non lunga scadenza.

Io voglio rilevare un punto delle censure rivolte al prefetto di Caltanissetta per lo scioglimento del municipio di Barrafranca. Le pratiche per lo scioglimento di quel municipio erano iniziate prima che il prefetto Bondì ritornasse in Caltanissetta.

Quindi, mandata se non sbaglio, una relazione al ministro dell'interno, che invocava lo scioglimento dell'uno e dell'altro municipio, l'onorevole Giolitti non se ne dichiarò sodisfatto; se non erro, questo fatto è precedente al ritorno del Bondì, e lo dirà il ministro dell'interno. Fu allora che l'onorevole Giolitti mandò il commendatore Chiericati a fare una seconda inchiesta; e le cose assodate dal commendatore Chiericati furono tali che sorpassarono di molto i risultati assodati dalla precedente inchiesta; e fu allora che l'onorevole Giolitti si decise allo scioglimento dei due municipi, all'infuori di ogni ingerenza e consiglio del prefetto di Caltanissetta. Che dirvi del versamento delle 1,500 lire fatto generosamente dal commendatore Giordani? Voi sapete quanto siano restii gli italiani a dare del danaro; figuratevi quanto siano stitici nei

nostri paesi dove, prima di farsi costringere a versare una somma non indifferente, avrebbero lasciato procedere a tutti gli stati della esecuzione possibili ed immaginabili!

Che poi non sia stata una illegalità commessa quella della dichiarata non eleggibilità di tre membri del consiglio di Barrafranca, lo dimostra la circostanza che ricorsero alla Giunta provinciale amministrativa, e la Giunta provinciale amministrativa convalidò le decisioni della Giunta di Barrafranca. E non solo: essi, invece di ricorrere in via gerarchica, hanno dovuto ricorrere al magistrato aprendo un processo assolutamente inconcepibile contro l'autorità di Barrafranca.

E credo di aver letto per l'appunto questa mattina che finalmente si sono rivolti un po' tardi al Consiglio di Stato per sapere se siasi mantenuta la provvisoria esecuzione di quella cancellazione dalle elezioni; e credo che il Consiglio di Stato, se male non ho compresa la decisione pubblicata in un giornale di questa mattina, abbia dato torto completamente ai ricorrenti.

E vengo ancora a qualche cosa che si riferisce alla provincia dl Caltanissetta come delinquenza. Mi duole il dirlo: non è da oggi che ha il primato della più grande delinquenza. Io sono stato chiamato nemico della patria perchè qui e nel *Giornale di Sicilia*, ho denunziata questa gravissima delinquenza. La provincia nostra viene dopo quella di Girgenti e veniva prima di quella di Cagliari e di Sassari che si reputano essere animate dalla così detta razza maledetta. E ne è forse responsabile il commendatore Bondì? Si dice che la latitanza è il carattere della nostra provincia; ma è il carattere di tutta l'isola. È stato forse il commendatore Bondì e creare la latitanza di Varsalona? Forse è stato lui a creare la latitanza di Condino? Il Condino non ha fatto che rare escursioni nella provincia di Caltanissetta, come ne ha fatte nelle provincie di Catania e di Messina; ma si tratta di escursioni transitorie perchè il suo regno, la sua pensione se la gode tranquillamente nel circondario di Cefalù e attorno alle montagne delle Madonie. Questa e non altra sede ha avuto mai il Condino; riscontri tutti i giornali dell'epoca e vedrà.

E vengo ai fatti di Piazza Armerina che formano l'oggetto della mia interpellanza. Sarò brevissimo.

L'oratore precedente vi ha detto quello che avvenne il giorno 16, ma non vi ha detto tutto; la verità si è questa: che il delegato di pubblica sicurezza aveva negata l'autorizzazione alla mascherata, ma la sciaguratissima mascherata avvenne ugualmente senza avere avuto l'autorizzazione. Di chi la colpa? All'autorità competente il dirlo, non a me.

E sono davvero degni di punizione coloro che fanno una mascherata politica? Ma allora perchè non far processare tutti i giornali di caricature, che fanno la caricatura a tutti gli uomini politici d'Italia? Mascherate politiche se ne sono fatte dappertutto. Io sono d'accordo che la mascherata non avrebbe dovuto farsi; ma una volta fatta che bisogno c'era di ricorrere alle più gravi provocazioni ed alle offese più sanguinose?

Si è detto che l'intenzione della mascherata si poteva rilevare dal fatto che la seguiva un carro pieno di pietre. Io non affermo nè nego per il semplice motivo che non conosco questa particolarità; posso ammettere che sia vero: però dico che se si portarono delle pietre, da quello che poi avvenne si deve rilevare che c'era ragione di portarle. Sapete voi come fu accolta la mascherata? A colpi di pietre e di limoni! (*Ilarità*). Credete che questo sia il miglior modo di calmare il popolo?

DONATI. Coi limoni sì. (*Si ride*).

COLAJANNI. Non fate dell'ironia, onorevole Donati; se sul vostro cranio cadesse un colpo di limone, vorrei vedere se voi immediatamente non reagireste nel modo più violento.

DONATI. Ma non prenda sul serio queste parole.

COLAJANNI. Siete d'accordo sì o no che è una grande provocazione? Lo siete sì o no? (*Commenti*).

DONATI. Ma non pigli sul serio la mia interruzione!

COLAJANNI. Dunque venne immediatamente accolta a colpi di pietre e di limoni. Allora, quando si vide il pericolo di un conflitto, quel disgraziato sottoprefetto discese in piazza senza cappello, per cercare di scongiurare che danni più gravi si verificassero. Ditemi voi: è questo il contegno di persona che aveva voluto che quei fatti avvenissero? E passo sopra, perchè credo che risponderà esaurientemente il presidente del Consiglio, sui particolari del mancato arresto del Giarrizzo. Se veramente il sottoprefetto non volle che in quel giorno e in quell'ora il Giarrizzo si arrestasse, quando la popolazione era fremente per aver visto cadere 33 individui, 4 morti e 29 feriti, io credo che egli abbia compiuto opera lodevole e degna di ammirazione. (*Interruzione del deputato Marescalchi-Gravina*).

Perchè non è la prima volta che per calmare una popolazione, non si arrestano quelli che l'hanno provocata. È il miglior modo di poterla calmare.

Se il Bonanno poi sia colpevole, o no, risulta da questo fatto, che insieme con i fratelli Conti

fu trovato in possesso di armi, e quel maresciallo di carabinieri, che poi ha mutato la sua dichiarazione, anche nella seconda mantenne che i fratelli Conti furono visti armati di un fucile. Contro di chi doveva servire quel fucile?

MARESCALCHI-GRAVINA. Contro la folla.

COLAJANNI. Vede dunque che se si erano bene armati, vi è ben da supporre che vi era la premeditazione di quella insurrezione.

E, onorevoli colleghi, ricordate una circostanza veramente strana e dolorosa. Non è la prima volta che in Piazza Armerina interviene la truppa per sedare moti popolari. È questo un sistema antico, e l'onorevole oratore che mi ha preceduto può attestare che per un sistema inveterato, allorquando si vedeva in pericolo una elezione, immediatamente si provocava il tafferuglio e si facevano intervenire le truppe a difesa di qualche candidato. (*Interruzione del deputato Marescalchi-Gravina*).

E sentite a che cosa arriva la loro sicurezza e impunità. Quando nel 1900 io fui in Piazza Armerina accolto da una popolazione numerosissima e fui in casa del maggiore elettore, io dovetti protestare perchè, per andare al suo palazzo, si deviava dalla strada diretta, ed allora mi si spiegò che si faceva un lungo circuito per non offendere con la mia presenza gli amici del Casino di compagnia, che erano i sostenitori del collega che mi ha preceduto. Allora fui io stesso a consigliare che si seguisse una via di prudenza, perchè gli amici suoi avevano il concetto dell'impunità assoluta, perchè in tre elezioni consecutive, due politiche ed una amministrativa, erano sempre intervenute le truppe per impedire che gli elettori si affermassero liberamente contro di lui. (*Nuova interruzione del deputato Mareschalchi-Gravina*).

Si è parlato di un maresciallo dei carabinieri che ha fatto una dichiarazione contraria al sottoprefetto di Piazza Armerina. Ma si è dimenticato di aggiungere il meglio, che cioè questo sottufficiale ha sottoscritto due verbali, nel secondo dei quali affermava il fatto in modo tutto diverso.

Ora io domando a voi: quando costui affermò il falso?

Perchè affermò il falso in un giorno e non in un altro!

MARESCALCHI-GRAVINA. No, i fatti, i documenti provano il contrario.

COLAJANNI. E voglio dare un ultimo particolare sulla indipendenza famosa della magistratura...

Una voce. Ah! (*Si ride*).

COLAJANNI ...di cui mi occupai poco prima. Questa signora magistratura, era così corriva nel perseguitare le vittime, perchè questa massa popolare aveva alla fine scontato il suo peccato con quattro morti e ventinove feriti, e credo che sarebbe bastato, ma no, o signori, non si dichiaravano sodisfatti, volevano il processo e gli arresti. Gli arresti non avvennero. Di chi la colpa? Del sottoprefetto.

Ma, onorevoli colleghi, vi è il tenente dei carabinieri il quale interrogato ha dichiarato formalmente che la responsabilità dei non avvenuti arresti non è del sottoprefetto e su questa dichiarazione... (*Interruzione del deputato Marescalchi-Gravina*).

Mi lasci finire, come io ho lasciato parlar lei.

MARESCALCHI-GRAVINA. Dica, dica pure.

COLAJANNI ...ed è questa la circostanza su cui richiamo la vostra attenzione: sapete come si è chiuso il processo a carico dell'avvocato Bonanno e degli altri indiziati della provocazione che fu la causa della morte di quattro persone e del ferimento di ventinove?

Un processo fulmineo contro costoro si chiude senza sentire nè il sottoprefetto, nè il tenente dei carabinieri.

MARESCALCHI-GRAVINA. Ma non è esatto.

COLAJANNI. Questo lo vedremo.

MARESCALCHI-GRAVINA. Il processo è unico.

PRESIDENTE. Onorevole Marescalchi-Gravina, non interrompa!

COLAJANNI. Sentite un altro ed ultimo particolare: si manda a Piazza Armerina per collaborare in questo processo un sostituto procuratore del Re, certo Roscio. Questo Roscio si oppone alla liberazione del Bonanno, il 25 o il 26 febbraio. Orbene, l'indomani al Roscio viene sottratta qualunque ingerenza nel processo, ed il processo lo ripiglia quel cavalier Mercadante, di cui mi sono occupato altra volta, e di cui continuerò ad occuparmi. Vedete con quanta indipendenza, naturalmente, si procede laggiù dalla magistratura!

Ed io conchiudo con il dire che voglio anche ammettere che i mandati di cattura non siano stati eseguiti nel giorno di domenica, quando sicuramente poteva avvenire la reazione popolare. Di questo fatto noi dovremmo lodarci, ed io mi sorprendo che ci possano essere deputati che si lagnano dei proprii elettori, allorquando questi elettori, prima sono stati decimati dalle Commissioni elettorali, che ne hanno cancellati oltre la metà, e poi sono stati massacrati, e nonostante il massacro si vorrebbero processare.

Colleghi socialisti, vi prego, accogliete il

rappresentante vostro: è davvero degno di costituire da sè solo la quinta tendenza del socialismo italiano! (*Commenti*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Scalea per isvolgere la sua interpellanza al ministro dell'interno « sui dolorosi fatti di Piazza Armerina e sull'azione dell'autorità politica nella provincia di Caltanissetta ».

DI SCALEA. È con sincero rammarico dell'animo mio che imprendo a parlare in questa, per me, dolorosa occasione. Io credo che, anzichè dinanzi alla maestà del Parlamento, noi avremmo potuto discutere le nostre diverse opinioni sull'azione dell'autorità politica, dinanzi al ministro dell'interno.

Riuniti insieme avremmo potuto vagliare quanto la passione di parte in noi accolga di falso, quanto vi sia di vero nelle accuse che hanno formato il substrato di questa discussione interamente locale. Purtroppo ciò non è avvenuto.

Era nostro diritto, se noi avessimo così fatto, di venire unanimi alla Camera a protestare poi contro l'azione del potere politico. Io credeva più prudente questa procedura, dappoichè, difensori del procuratore del Re, o difensori del prefetto, noi dobbiamo mettere a nudo certe condizioni di ambiente, le quali dimostrano come l'opinione pubblica delle nostre regioni non sia ancora completamente spoglia di pregiudizi faziosi e di condizioni di animo assolutamente anormali.

Così essendo le cose, io ne traggo una logica conseguenza. Voi, rappresentanti del paese, in maggioranza, vivete in ambienti molto diversi da quelli in cui è costretto a vivere il funzionario che deve governare le nostre regioni: e purtroppo i metodi che devono essere usati nelle regioni nostre spesso fallirebbero in regioni diverse, perchè varia è l'educazione dello spirito, perchè varia è la tradizione e la tendenza della vita politica nostra. E ne volete una prova, onorevoli colleghi? L'altro giorno l'onorevole Marescalchi-Gravina chiamò me amico suo personale e non politico: e pure oggi egli si dichiarò, come me, monarchico convinto. Non vi spiega questo fatto come non sia un pensiero, un ideale politico che ci guida a dividerci, ma siano lotte amministrative che trovano radice, non da oggi, ma da un lungo periodo doloroso, in fazioni locali che dànno poi luogo a dolorose conseguenze e che corrompono tutta la nostra vita pubblica e fanno sì che in dati momenti uomini di parte diversa, come l'onorevole Colajanni e me, si uniscano nell'intento comune di abbattere altri? Sono lotte amministrative la guerra che oggi muove l'onorevole Marescalchi-Gravina al rappresentante dell'autorità politica nella provincia di Caltanissetta ha una origine, che mi sembra l'onorevole Colajanni abbia adombrata.

Io non dirò di fatti, spiegherò i fenomeni e credo che il ministro abbia soltanto il dovere di rispondere di ciò che i suoi funzionari commettono, e di difenderli o di punirli, se li crederà rei, se li crederà giustamente punibili.

L'origine dunque di questa guerra sta in questo. Esisteva da lunga pezza nella provincia di Caltanissetta una fazione, chiamiamola così, amministrativa, la quale si era impossessata di tutta l'amministrazione dei comuni della provincia, della maggioranza del Consiglio provinciale ed aveva diramato i suoi tentacoli in tutti gli enti locali della provincia.

Questa fazione era sorta, poco su poco giù, all'alba del nostro risorgimento nazionale; aveva dei legami con coloro che erano stati funzionari dell'antico regime e questa condizione di cose durò lunghi anni. A poco a poco lo spirito giovanile insorse contro questa forma di tirannide amministrativa e persone che appartenevano a partiti diversi si unirono concordi per combattere la maggioranza del Consiglio provinciale.

Badino gli onorevoli colleghi, i Consigli provinciali delle nostre regioni meridionali hanno una grande influenza, dirò così pseudo-politica, poichè da quei Consigli si irradia tutto quel movimento elettorale che poi ha per espressione l'elezione dei deputati politici. (*Commenti*).

È tutto un meccanismo così diverso da altre regioni del paese, che senza comprendere questo, sembrano enormità certi atti che si commettono dai prefetti che debbono governare quelle regioni. (*Interruzioni*).

TORRACA, *ed altri*. Da noi, non è così.

DI SCALEA. Da voi, purtroppo.

Voci. Perchè purtroppo? Fortunatamente. Noi non scriviamo mai ai prefetti!

DI SCALEA. Ma io posso invidiare coloro che non scrivono ai prefetti: io non faccio che la diagnosi di una malattia...

Voci. E l'autopsia.

DI SCALEA. ...ed anche l'autopsia.

Questa lotta ha durato lunghi anni, ed il prefetto tanto caro al mio cuore (lo dico con amore, perchè lo reputo un galantuomo) il prefetto quando è venuto nella provincia ha cominciato a trovare questa condizione anormale di cose, cioè che nulla poteva esser fatto all'infuori di quella consorteria che dominava; che tutto era concesso dentro e fuori della legge alla consorteria che si era impadronita da un lungo periodo di anni della provincia. E questa maggioranza, l'onorevole Marescalchi lo sa come me, è venuta su a poco a poco, in seguito a lotte terribili, perchè doveva a furia di difficoltà

vincere quella specie di aureola ed onnipotenza, che gli uomini i quali rappresentavano la consorteria passata si erano costituita con la violenza e illegalità. (*Interruzione del deputato Marescalchi-Gravina*).

Dico con violenza ed illegalità, onorevole Marescalchi; io non voglio tediare la Camera; esprimo un pensiero politico e la dimostrazione è questa, che vi è stato un deputato ai lavori pubblici, che pure apparteneva all'antica maggioranza (che ora si onora di essere fra noi) e che quindi doveva conoscere uomini e cose, che ha avuto il coraggio civile di venire al Consiglio provinciale a dichiarare che nell'ufficio tecnico provinciale della provincia di Caltanissetta si era fatto uno sperpero doloroso e doloso del pubblico danaro.

MARESCALCHI-GRAVINA. Della presente amministrazione.

DI SCALEA. No, onorevole Marescalchi, ella vuol confondermi le carte in mano. (*Interruzione del deputato Marescalchi-Gravina*).

Si tratta della strada di serie votata nel 1881...

MARESCALCHI-GRAVINA. Sotto la presidenza Demori.

DI SCALEA. Neppure ciò è esatto, onorevole Marescalchi; io non debbo difendere la responsabilità del Demori; ma ella che m'interrompe dovrebbe leggere la memoria a stampa pubblicata dal deputato dei lavori pubblici e dovrebbe vedere le date che dimostrano come l'amministrazione dei lavori pubblici fu retta da quella maggioranza che oggi pubblicamente accuso innanzi al Parlamento italiano.

PRESIDENTE. Parli alla Camera.

DI SCALEA. Sono stato interrotto. Io anzi voglio parlare generalmente e non cito fatti specifici perchè credo che tutti qui abbiamo assoluta libertà di apprezzamento e come io rispetto gli apprezzamenti dell'onorevole Marescalchi, così credo che egli abbia il dovere di rispettare i miei.

Ora quest'amministrazione della provincia ha avuto l'appoggio morale del prefetto di Caltanissetta; da ciò sono derivate le ire furibonde dei caduti e le loro accuse.

Or bene io domando all'onorevole ministro dell'interno: è a sua conoscenza la notizia di illegalità amministrative e morali commesse dal prefetto? È a sua notizia qualche ricorso contro violenze dell'autorità politica sull'autorità giudiziaria? Su questo punto io formulo dei dubbi; non accuso e non difendo. Credo che l'onorevole Marescalchi si sia fatto trascinare nelle accuse specialmente contro il prefetto. Io parlo di ciò che so; e dei fatti di Piazza Armerina posso dolermi ma non posso valutare le cause, posso deplorare i dolorosi effetti ma non posso dire chi abbia ragione e quale condotta abbia tenuto il sottoprefetto perchè lo ignoro. Credo invece che il prefetto di Caltanissetta abbia, con vera equanimità, amministrato la provincia nel senso di liberarla da vecchie tradizioni amministrative che aggiungevano al brigantaggio col fucile il brigantaggio in guanti gialli. Io mi dolgo che l'onorevole Marescalchi-Gravina abbia ripetuto il doloroso argomento della delinquenza nella provincia di Caltanissetta. Egli sa che la nostra delinquenza, anzi da valente avvocato penale può confermarlo, dipende da elementi molto complessi e molto variabili, dalle condizioni economiche del paese, dalle condizioni normali o anormali della pubblica sicurezza nelle provincie vicine. Avviene anche il fenomeno che in alcuni comuni dell'isola la delinquenza è un prodotto delle lotte locali.

Aggiungasi, e qui devo rivolgere una calda preghiera all'onorevole ministro dell'interno, che la città di Caltanissetta era prima sede di un reggimento, ora invece ha dei battaglioni straordinari e me ne dolgo, perchè al povero comune di Caltanissetta, il quale non versa in floride condizioni finanziarie, costa enormemente questa condizione anormale di cose; ora invece noi abbiamo due battaglioni, sparpagliati nella provincia più vasta dell'isola, e, aggiungasi, con trentacinque mila operai delle miniere, che generalmente sono la classe più passionale e più dedita al delitto di sangue di tutte le altre classi popolari. Aggiungasi il latifondo esteso, che è una forma di proprietà, che aiuta la delinquenza degli abigeatari, aggiungasi la condizione, essenzialmente anormale di vita, tante volte intima, locale, e si vedrà che tutto questo complesso di cose può far aumentare, o diminuire la scala della delinquenza. Ma l'onorevole Marescalchi, che è stato tanto tenero verso i briganti liberi, deve fare anche il conto dei servizi, che sono stati resi dalla pubblica sicurezza. Ella, onorevole Marescalchi, guarda i banditi della sua regione, ma vi erano anche i banditi della mia regione! (*Si ride*). Il Bufalini non fu forse arrestato? I due fratelli Alessi non furono forse arrestati? (*Interruzioni*).

Voi, che permettete ad altri di parlare, permettetelo anche a me!

TRIPEPI. Sono pettegolezzi questi. Andate a discuterli a Caltanissetta!

DI SCALEA. Altro che pettegolezzi! Io credo che accusare il prefetto di Caltanissetta di mancanza di vigilanza solo per fenomeni, che io debbo augurarmi siano essenzialmente transitori, è, se non altro, cosa molto esagerata! Finisco. L'onorevole Marescalchi, nella sua precedente orazione espose un fatto, che, se fosse vero,

sarebbe gravissimo; perchè dimostrerebbe l'interesse personale del rappresentante della autorità politica in Caltanissetta di essere in disaccordo col rappresentante del pubblico ministero, il procuratore del Re. Egli disse che, essendo un congiunto del prefetto latitante, il procuratore del Re avrebbe voluto procedere e il prefetto invece desiderava...

MARESCALCHI-GRAVINA. No, non ho detto...

DI SCALEA. ...Io almeno ho udito che vi era una incompatibilità e che il dissidio era sorto in seguito alla incompatibilità! (*Interruzioni del deputato Marescalchi-Gravina*).

Onorevole Marescalchi, ho buona memoria!

MARESCALCHI-GRAVINA. Il mio discorso è qui.

DI SCALEA. Io so che ho udito questo! Ella ha detto che il dissidio fra il prefetto e il procuratore... (*Rumori dalla tribuna della stampa*).

PRESIDENTE. Invito le tribune a far silenzio.

DI SCALEA. ...avveniva perchè il prefetto erasi reso incompatibile con l'autorità giudiziaria per il mandato di cattura. Ma il mandato di cattura porta la data del 7 maggio 1903 e invece nel gennaio 1903 furono presentati al Ministero dei ricorsi contro l'azione dell'autorità giudiziaria nella provincia di Caltanissetta, e chi presentava quei ricorsi, come argomento, adduceva l'antitesi, il dissidio, sorto tra autorità giudiziaria e autorità politica sei mesi prima che il mandato di cattura fosse emesso. (*Interruzioni*).

MARESCALCHI-GRAVINA. C'era la domanda di grazia!

DI SCALEA. Quella è un'altra questione! Dunque non era la ragione della latitanza del congiunto, che diede luogo al dissidio tra autorità giudiziaria e autorità politica!

Conchiudo con un voto sincero dell'animo mio, cioè che una azione perseverante, educatrice del Governo e dei deputati tutti, (*Oooh!*) a qualunque partito appartengano, a poco, a poco possa condurre, possa evolvere anche la coscienza di tutte le masse, le quali poi ci eleggono, e fare in modo che queste discussioni non si ripetano più nell'aula del Parlamento nazionale. (*Oooh!—Bene!*) Perchè queste questioni lasciano un'eco dolorosa nella coscienza di tutti, nuocciono alla buona fama dell'isola nostra diletta, e non giovano a nessuno di noi, lo creda, onorevole Marescalchi. (*Bravo! Bene! — Commenti*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per rispondere alle tre interpellanze.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dalla discussione che è seguita sin qui, con lo svolgimento delle tre interpellanze, la Camera comprenderà come io non abbia bisogno di far notare che nel comune di Piazza Armerina, a cui le interpellanze si riferiscono, esistono partiti ferocemente avversi gli uni agli altri, e come l'azione del Governo si debba svolgere principalmente nel rendersi conto direttamente, sin dove è possibile, della vera condizione delle cose e dei provvedimenti che bisogna prendere.

Io non m'intratterrò di tutti i minuti incidenti che sono stati messi innanzi, perchè le interpellanze vertono principalmente su questo punto: sulla causa dei dolorosi fatti a Piazza Armerina del 16 febbraio 1904.

Quando io giunsi al Ministero dell'interno tre anni or sono ebbi alcuni reclami circa l'andamento dell'amministrazione che era allora al potere a Piazza Armerina. Inoltre, come accennò anche l'onorevole Colajanni, c'era stata un'inchiesta fatta dall'autorità prefettizia su quella amministrazione. E poichè sin d'allora fui messo sull'avviso che c'erano violente passioni locali che potevano avere offuscata la verità, mandai direttamente dal Ministero un ispettore generale, il conte Chiericati, ora prefetto, con l'incarico di esaminare come veramente stavano le cose, e di riferire direttamente al Ministero. Da quell'inchiesta risultò che gli abusi erano più gravi di quanto fossero stati denunziati dal prefetto, e quindi si dovè procedere allo scioglimento dell'amministrazione, ed alle elezioni generali.

Naturalmente ciò non contribuì alla pacificazione degli animi; ma il Governo non poteva fare diversamente; ed è superfluo aggiungere che il Governo e le autorità che da lui dipendono non prendono parte a queste lotte.

Dunque, ripeto, rimase la divisione dei partiti, anzi, disgraziatamente, più accentuata di prima, e così si giunse sino al febbraio dell'anno corrente quando avvennero i dolorosi fatti a cui le interpellanze si riferiscono.

Appena avvenuti quei fatti, io riconobbi la necessità di rendermi ragione imparzialmente delle cause che li avevano determinati; perciò mandai sul posto immediatamente un ispettore generale della pubbblica sicurezza per indagare e riferire.

L'ispettore da me inviato giunse a Piazza Armerina il 21 febbraio; e se si tiene conto della notevole distanza da Roma a Piazza Armerina la Camera comprenderà che se il giorno 21 l'ispettore era già sul posto, ed i fatti erano avvenuti il 16, il Governo non perdette tempo

e non fu influenzato da alcun elemento locale. Fu proprio un ordine mio diretto ed immediato.

Io ho qui la lunga relazione di questo ispettore generale; e la prima circostanza che ne apparisce è che il proposito della provocazione in occasione delle feste del carnevale esisteva da ambedue le parti. Fra le altre cose lo dimostra questo fatto: che l'ultima domenica di carnevale i due partiti avevano pensato di fare ciascuno una mascherata, naturalmente l'uno per mettere in canzonatura l'altro. (*Ilarità*). Una di queste doveva essere la mascherata fatta dai Marescalchiani (il che vuol dire gli amici dell'onorevole Marescalchi) composta di un gruppo di asini che avrebbe raffigurato i componenti la Giunta comunale, (*Si ride*) e l'altra dal partito detto Cassiniano (non so perchè) doveva alludere ad un fatto scandaloso verificatosi in un circolo e relativo ai componenti del partito avversario. Il delegato proibì tanto l'una quanto l'altra delle due mascherate, (*Bene! Bene! — Commenti*) e per quel giorno di domenica le cose procedettero bene.

Ciò dimostra che il sottoprefetto agiva imparzialmente nell'interesse della pubblica tranquillità. Però si credeva che alle mascherate si fosse rinunziato, quando l'ultimo giorno di carnevale, il martedì 16, mentre il sottoprefetto considerava scomparso ogni pericolo e quindi nemmeno aveva presi altri provvedimenti, alcuni andarono in casa del delegato di pubblica sicurezza Giambruno Giuseppe, costituente da solo l'ufficio di pubblica sicurezza perchè l'altro funzionario era assente, e chiesero il permesso di eseguire una mascherata rappresentante un treno elettorale. Con ciò si voleva evidentemente alludere, come spiegò l'onorevole Marescalchi, in modo poco piacevole ad uno dei due partiti.

Il Giambruno dichiarò che non poteva accordare il permesso per la mascherata; ma poi disgraziatamente l'ispettore di pubblica sicurezza dovette mettersi a letto per malattia. Nonostante la proibizione, verso le cinque, dal fondo della via Vittorio Emanuele dove si trova la caserma dei carabinieri, il cosiddetto treno elettorale partì, e avvennero i disgraziatissimi fatti dei quali si è parlato. (*Commenti*).

Qui dice l'ispettore generale: « Giunta che fu la mascherata dinanzi ai magazzini di frumento e di chincaglierie dei fratelli Conti, i quali si trovavano insieme all'avvocato Bonanno Enrico e ad altri amici e sostenitori del Marescalchi, fu fatta segno ad un fitto gettito di limoni e di altri proiettili improvvisati, col deliberato proposito di sgominare quella mascherata ».

Da lì nacquero i disordini già narrati e intorno ai quali non mi dilungo: conflitto da una parte e dall'altra. Disgraziatamente la truppa fu costretta a far fuoco e si ebbero i fatti che tutti profondamente lamentiamo.

« In tale frangente (seguita la relazione) il sottoprefetto pensò di affacciarsi al balcone e rivolgendosi ai tumultuanti li scongiurò di ritirarsi nella calma, promettendo che giustizia si sarebbe fatta. Tali parole furono per un momento applaudite, ma vennero subito dopo seguite da uno scoppio di urli e anche da un più fitto gettito di sassi durante il quale rimasero contusi il comandante dei carabinieri, il maggiore comandante il presidio, la guardia carceraria ed altri agenti.

Voce. Non è esattamente tutto!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È vero: in un punto non avevo letto esattamente... « Si eseguirono allora le intimazioni e gli squilli prescritti; (seguita la relazione) ma non intendendo assolutamente i tumultuanti di disperdersi e facendosi invece più minacciosi ed aggressivi, il comandante della truppa visto che questa, stava per essere quasi sopraffatta, dovette ordinare il fuoco. Da quanto ho esposto risulta che l'infausta giornata del 16 deve essere distinta in due principali episodi: il primo è costituito dall'aggressione della mascherata da parte dell'avvocato Bonanno, arrestato, e dei fratelli Conti e di altri del partito Marescalchi, resisi latitanti i quali, sapendo certamente di quanto erasi progettato dal partito avversario ebbero il meditato proposito di reagire con un agguato; e ciò è dimostrato dall'ingiustificabile provvista di limoni nei magazzini del Conti e dall'avere fatto trovare al passaggio della mascherata la porta del negozio metà chiusa con l'evidente intento di difendersi da un possibile contrattacco.

Il secondo episodio è quello della rivolta alle autorità da parte della folla che si agglomerò sotto il palazzo della sottoprefettura. Questa moltitudine era indubitatamente composta, come riferì il comandante dei carabinieri di Piazza Armerina, di elementi del partito municipale, cioè Cassiniano. Che se fosse stato diversamente, non si spiegherebbero gli eccessi a cui si spinse quella turba, per volere arrestate persone notoriamente amiche dell'onorevole Marescalchi. Evidentemente, il torto è un po' di tutti. Non era legittimo il fare la mascherata, nè era legittimo per parte di privati impedirla, nè era legittimo rivolgersi con la violenza alla forza pubblica, quando questa invitò i cittadini a disperdersi.

I fatti sanguinosi furono una conseguenza di questa accensione d'animi che, a ragione,

l'onorevole Di Scalea deplora. Le amministrazioni, laggiù non procedono bene; e in molti casi il Governo ha dovuto intervenire energicamente; ma credo che l'accusa rivolta al prefetto Bondì, d'essere stato partigiano, non sia giusta. Il prefetto Bondì è uno dei funzionari più anziani dello Stato come ha ricordato anche l'onorevole Marescalchi; è un uomo che ha quarantaquattro anni di servizio, ed ha un'intelligenza vivacissima che vorrei tutti i miei dipendenti avessero.

L'età non gli ha tolto nulla della sua vigorìa; è un uomo che ha fatto la sua carriera in posti importantissimi, e mai è stato accusato di partigianeria. Ora mi pare difficile che un tale funzionario debba diventare partigiano dopo quaranta anni di servizio. Evidentemente ciascuno dei due partiti vorrebbe avere il prefetto dalla sua, (*Commenti*) e quando un partito cade, non attribuisce la caduta al volere degli elettori, ma preferisce di attribuirlo alle ingerenze dell'autorità prefettizia.

Questa è una verità che non è speciale a Piazza Armerina, ma che si riscontra in un grande numero di casi. D'altronde, che il prefetto Bondì non sia maleviso nella provincia a cui appartiene, risulta da questo fatto: che io ho qui una lunga serie di telegrammi di Consigli comunali i quali dichiarano che l'opera del prefetto Bondì è riconosciuta da quelle popolazioni come un ritorno ad un sistema di giustizia e di equità nelle pubbliche amministrazioni. Ed a me pare che una attestazione così estesa di Consigli comunali (di Delia, di Piazza Armerina, di Aidone, di Barrafranca, di Castrogiovanni... (*Interruzione del deputato Aprile*) ...di Serradifalco, di Calascibetta, di Mazzarino, di San Cataldo, di Villarosa, di Niscemi, di Riesi, e via dicendo), in un momento in cui il prefetto non è nella provincia, perchè, quando sorse questa questione, egli mi chiese un congedo ed andò nell'Alta Italia, non possa a meno di dimostrare che l'opera di questo prefetto non sia così malevisa come si dice. C'è un incidente intorno al quale devo una parola di risposta all'onorevole Marescalchi; quello di aver sospeso, per un giorno, l'esecuzione di mandati di cattura.

È un fatto che giunsero alcuni mandati di cattura, il 16 marzo, quando era già passato un mese dagli avvenimenti; e giunsero in giorno di sabato. Ho qui i rapporti del consigliere delegato della prefettura da cui risulta che, trovandosi là riuniti, quando furono portati questi mandati di cattura, il tenente dei carabinieri, il sottoprefetto ed il delegato di pubblica sicurezza, costoro, di comune accordo, pensarono che non fosse opportuno eseguire, in giorno di domenica, venti mandati di cattura, i quali avrebbero potuto provocare un nuovo tumulto. Alla distanza di un mese dai fatti sanguinosi che erano avvenuti, credo che non si possa rimproverare l'autorità locale, se ha creduto di sospendere, per ventiquattro ore, l'esecuzione di questi mandati, ed aspettare che non ci fosse l'affollamento enorme che, nei giorni di festa, si produce in comuni che sono in gran parte rurali. E mi risulta, ripeto, che il parere di sospendere quella esecuzione non fu del solo sottoprefetto, ma anche dell'ufficiale dei carabinieri e del funzionario di pubblica sicurezza i quali, d'accordo, temevano che potesse nascere un altro conflitto sanguinoso. Ed io che non ho elementi per affermare il contrario, non posso a meno di riconoscere che, se questo timore era reale, non si può far loro grave colpa di questo ritardo; tanto più che chi aveva voluto fuggire aveva avuto un mese di tempo.

D'altra parte prego pure l'onorevole Marescalchi di fare una considerazione. Quale interesse poteva avere il sottoprefetto che queste venti persone si rendessero latitanti? Supponiamo che il sottoprefetto fosse un partigiano e avesse voluto fare risultare che la ragione era tutta di uno dei partiti. Egli avrebbe avuto in tal caso interesse a dimostrare l'innocenza di questa gente; mentre il solo fatto di rendersi latitanti già era prova che erano colpevoli. Non mi pare che la fuga di venti persone rialzi moralmente il partito cui queste persone appartengono. (*Commenti*).

Io avrei capito, data l'idea della partigianeria, che il sottoprefetto procurasse di fare in modo che costoro fossero assoluti, che trovasse deposizioni favorevoli; ma indurli a fuggire significava indurli a provare che il partito cui appartengono era il principale colpevole. (*Interruzioni — Commenti*).

Qui si è parlato molto (ed è l'argomento più importante) della questione della pubblica sicurezza. Non entra direttamente nei limiti delle interpellanze, ma credo di doverne dire qualche cosa, perchè penso io pure che la questione di garantire la pubblica sicurezza nella provincia di Caltanissetta, come in tutte le altre, sia uno dei principali doveri del Governo.

Ora io nella provincia di Caltanissetta ho dovuto riconoscere che l'esistenza di grandi masse operaie nelle miniere, operai che non sono tutti perfettamente ben trattati, che fanno vita durissima, e che quindi sono elementi capaci, in certi momenti, di divenire pericolosissimi, richiedeva qualche provvedimento.

Io mandai sul posto un ispettore generale di pubblica sicurezza, il commendator Bonerba, a studiare questa condizione di cose ed in se-

guito ai suoi rapporti ho istituito parecchie altre stazioni di carabinieri in tutti i luoghi in cui poteva essere necessaria la loro presenza per prevenire reati o per reprimerli. Continuerò a vedere se sia possibile ciò che l'onorevole Di Scalea avrebbe desiderato; stabilire, cioè, un presidio militare in Caltanissetta. È una questione di dislocazione di truppe che non posso ora risolvere. Ma ciò che io poteva fare l'ho fatto, vale a dire tenere in servizio di pubblica sicurezza da parecchio tempo due battaglioni di truppa che, per ora, uniti con le nuove stazioni di carabinieri istituite, hanno mantenuto una tranquillità assoluta.

Certo qualche malvivente continua ad esserci: ora la banda Bufalino, la banda Alessi, sono state distrutte; speriamo che si riesca a distruggere tutte le altre. Ma ciò che io desidererei che si procurasse altresì di distruggere, sarebbe la violenta animosità dei partiti locali che dilaniano quella provincia. (*Benissimo! Bravo! — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marescalchi-Gravina per dichiarare se sia, o no sodisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro dell'interno.

MARESCALCHI-GRAVINA. La riconoscono tutti, non posso non riconoscerla io, la grande abilità dell'onorevole presidente del Consiglio. Egli con la sua risposta mette me nella condizione di non poter dire che io non mi dichiari sodisfatto, ma mi mette altresì nella condizione di dover dire, che completamente sodisfatto delle sue dichiarazioni non posso essere.

D'accordo con l'onorevole presidente del Consiglio, che l'animosità dei partiti in quella disgraziata provincia, come in molte altre, può essere causa determinante di disturbi e di torbidi, ma quando io ho portato alla Camera fatti documentati i quali dimostrano che l'azione dell'autorità politica, anzichè essere moderatrice dei partiti, è stata invece ed è fomentatrice di odii e di rancori, comprenderà l'onorevole presidente del Consiglio che queste partigianerie disvelate in maniera così volgare, meritano tutto l'interessamento e tutte le cure del Governo, perchè esse una buona volta cessino e per sempre.

Non parlo dei risultati delle inchieste Bencivenga e Chiericati alle quali ha accennato l'onorevole presidente del Consiglio, perchè queste inchieste, note solo al Governo, finiscono per diventare armi a doppio taglio.

Se quelle inchieste fossero state pubblicate, le amministrazioni accusate avrebbero avuto il diritto, che nessuno può disconoscere, di difendersi.

Però posso affermare che il conte Chiericati, quell'illustre funzionario mandato allora dall'onorevole presidente del Consiglio a Piazza ad eseguire un'inchiesta contro l'inchiesta prefettizia fatta eseguire dal Bondì, quando tornò (e nella sua lealtà egli non saprebbe smentirlo) ebbe ad affermare che irregolarità amministrative come in tutte le amministrazioni, c'erano; ma che l'onestà, la purità di quegli amministratori non poteva essere messa in dubbio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se non ci fosse stata l'onestà, si mandavano all'autorità giudiziaria: era l'irregolarità che determinò lo scioglimento.

MARESCALCHI-GRAVINA. Noi che sappiamo che cosa il Bencivenga nella sua inchiesta aveva detto, che cioè quegli amministratori erano un covo di ladri e che la questione della conduttura dell'acqua era un losco affare per mangiare 170 mila lire, dobbiamo convenire che se il conte Chiericati non trovò altro che delle semplici irregolarità amministrative, l'accusa del Bencivenga era infondata ed ingiusta.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Trovò molte irregolarità di più di quelle scoperte prima.

MARESCALCHI-GRAVINA. Le irregolarità potevano determinare lo scioglimento del Consiglio; ma deve l'onorevole Giolitti ricordare che, completata la conduttura, il Consiglio nella sua maggioranza si dimise.

A dimostrare la fiducia e la stima che nella provincia di Caltanisetta gode il prefetto Bondì si è parlato di una dimostrazione telegrafica fatta allo stesso, in seguito ai fatti che si sono denunziati in questa Camera. Ho pure io per conto mio, un plico di telegrammi di incoraggiamento e di saluto, ma sento di essere troppo modesto per non mostrarli alla Camera. Del resto io credo che valgano qualche cosa di più, perchè io nulla rappresento, tranne un uomo che ha avuto il coraggio e la coscienza di denunziare fatti positivi; e quando a quest'uomo un saluto ed un incoraggiamento sia mandato, esso non è che la dimostrazione sincera di un anima che sente.

Che ad un prefetto che governa, che ha sotto il suo dominio le amministrazioni locali si mandino dei telegrammi per felicitarlo è cosa troppo naturale...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono telegrammi diretti al ministro dell'interno.

MARESCALCHI-GRAVINA. Certo se non si mandavano a lui, si dovevano mandare al Ministero.

Del resto, onorevole Giolitti, i telegrammi che sono stati mandati a lei, le dimostrazioni

telegrafiche che sono state fatte al prefetto Bondì sono state rilevate anche dalla stampa indifferente e non partigiana. Io ho qui un giornale in cui appunto si esprimono dei giudizi su questa dimostrazione. (*Interruzione del deputato Colajanni*) È la *Riforma di Palermo*, un giornale monarchico...

COLAJANNI. È un giornale nuovo.

MARESCALCHI-GRAVINA. Questo giornale così definisce quei telegrammi:

« Non vogliamo per ora entrare in un dibattito che appassiona la provincia di Caltanissetta; abbiamo assistito ad una lotta poco edificante fra il potere politico e quello giudiziario. Chi ha ragione? Chi ha torto? In pendenza di inchieste che il Governo ha iniziato non ci sembrano corrette le pressioni di qualunque natura e per questo stigmatizziamo tutti i voti dei diversi municipi che *spontaneamente* emettono in favore del prefetto Bondì, perchè ci sembrano l'eco di indirizzi, che gli antichi decurionati umiliavano al Maniscalco ed al Satariano di detestabile memoria ».

E detto questo, quanto agli indirizzi possiamo finirla. Riconducendoci all' argomento sostanziale della mia interpellanza e precisamente al fatto, mai abbastanza deplorato, della sospensione dei mandati di cattura, l'onorevole presidente del Consiglio con quella facilità di parola che gli appartiene e con quell' ingegno di cui ha sempre date luminose prove, ha cercato di giustificare l'autorità politica dicendo che gli sembrava inopportuno che in giorno di festa si fossero eseguiti dei mandati di cattura, perchè avrebbero potuto dar luogo ad una dimostrazione, e che del resto il fatto della sospensione dei mandati di cattura, unito all'altro della latitanza dei catturandi, non significava un appoggio ai catturandi che erano stati gli organizzatori della mascherata e della aggressione alla forza pubblica, ma dava invece la prova della loro colpabilità.

Io credo, onorevole presidente del Consiglio, di aver dimostrato con atti che il pensiero del sottoprefetto era invece quello di dimostrare alle masse che l'autorità era a loro disposizione. Ora quando vi è un sottoprefetto il quale impedisce l'arresto fatto da un brigadiere dei carabinieri di un individuo sorpreso in flagrante reato, solo perchè non sapeva ancora a quale partito quell'individuo apparteneva, da ciò debbo trarre argomento per dire, che la sospensione del mandato di cattura dei venti catturandi, ordinata, non nel giorno di domenica, ma la sera del sabato, quando tutto il servizio era disposto, non mirava ad altro se non a favorire la latitanza di quei catturandi, latitanza che infatti si raggiunse imperocchè (è inutile che io lo ripeta) si videro gli amici del sottoprefetto, il presidente della lega degli agricoltori e di quella dei zolfatari, il segretario della sottoprefettura uscire dalla sottoprefettura e il giorno e la notte girare per le case dei zolfatari che dovevano essere catturati per farli dare alla latitanza, come infatti alla latitanza si diedero tutti coloro che appartenevano alla lega degli agricoltori ed alla lega dei zolfatari.

Per questa parte adunque, onorevole presidente del Consiglio, io non posso dichiararmi sodisfatto; ma ho fede che la gravità dei fatti da me denunziati s'imporrà alla sua serena giustizia; ho fede che malgrado la risposta data qui alla Camera, ella che ha coscienza di tutte le responsabilità del potere che rappresenta, prenderà dei provvedimenti energici, perchè fatti simili non si ripetano e perchè nell'animo delle masse non penetri la convinzione disastrosa che sia lecito alle autorità violare la legge.

Dovrei ora rettificare qualche fatto del quale si sono occupati i precedenti oratori. E per essere breve, per non seguirli in tutto quello che essi hanno con molta valentia detto, mi limito solo a ciò che io credo più essenziale. Innanzi tutto affermo che il primo oratore ha contrapposto alla dimostrazione documentata da me fatta solo asserzioni gratuite, non contro dimostrazioni, ed appunto perchè le sue affermazioni traggono origine da informazioni non esatte, egli, che pareva del resto molto edotto di quello che l'onorevole ministro avrebbe dovuto rispondere, ha detto di nuovo che il famoso processo contro l'avvocato Bonanno ed i fratelli Conti fu istruito telegraficamente e fu sottratto al sostituto signor Roscio.

No, illustre primo oratore, quel processo fu istruito precisamente come il processo contro gli altri responsabili dei dolorosi fatti, appunto perchè era unico procedimento, e non è nemmeno esatto che esso fosse stato sottratto al sostituto procuratore del Re Roscio che lo aveva iniziato, perchè, se purtroppo è vero che, quando i fatti deplorevoli avvennero, fu il sostituto procuratore del Re che si recò a Piazza insieme col giudice istruttore, non è men vero che quando egli tornò a Caltanissetta con gli atti che aveva istruito a Piazza Armerina, andò in ferie per un mese, e completata frattanto l'istruttoria, non era necessario, nè lecito, massime trattandosi di detenuti, che il processo aspettasse il ritorno del sostituto che aveva raccolto i primi atti.

All'onorevole Di Scalea che ha parlato con molta obbiettività, ed il cui augurio finale io sento profondamente nell'animo e vorrei propiziare con la sua e con la mia buona volontà, all'onorevole Di Scalea devo osservare che a

me si è fatta dire cosa che non ho mai detto. Io, accennando al dissidio tra la magistratura e l'autorità politica non dissi che la causa di questo dissidio era solamente la latitanza del cognato del prefetto Bondì, latitanza negata per due anni e poi dolorosamente affermata...

DI SCALEA. Io non l'ho mai negata, l'ho affermata una prima, una seconda, ed una terza volta.

MARESCALCHI-GRAVINA. Quando l'onorevole ministro, che non sapeva quello che era accaduto, dovette negarla, ella l'affermò nel modo che stimò più semplice; ma c'era qualche inesattezza in ordine alla parentela.

DI SCALEA. Dissi un congiunto.

MARESCALCHI-GRAVINA. Io affermai che la presenza del prefetto, che ha un cognato latitante i cui possedimenti sono nella stessa provincia che egli regge e governa e dove abitualmente dimora, creava una incompatibilità, che non vi è uomo di buon senso, che non veda, perchè non ci facciamo illusioni, pretendere che si dia la dimostrazione che il prefetto dica ai carabinieri ed alla pubblica sicurezza: non arrestate mio cognato, è cosa ridicola, ma pretendere che i carabinieri e la pubblica sicurezza vadano a perquisire la casa del prefetto per vedere se il latitante c'è, è qualche cosa di strano, di impossibile, di incomprensibile. Che una vera incompatibilità morale del prefetto in quella provincia, dove ci sono i beni del cognato latitante, ci sia, a me pareva cosa evidente, e l'accennai alla Camera. Il fatto del dissidio tra magistratura ed autorità politica precedeva, onorevole Di Scalea, e precedeva per il fatto della latitanza del Di Grazia che l'informazioni dell'autorità, arrivate persino al ministro, dicevano di avere asilo presso il cognato del prefetto.

E tornando alla questione del De Pace, io debbo osservare al mio egregio amico l'onorevole Di Scalea che egli il giorno 7 o il giorno 9, rispondendo a me, ebbe ad assicurare che era stato presente quando il prefetto di Caltanissetta aveva avvertito, pregato, ingiunto al maggiore dei carabinieri di fare le maggiori ricerche per addivenire all'arresto del cognato. Non metto in dubbio, e lo dico lealmente, onorevole Di Scalea, le sue affermazioni, ma esse sempre più provano la incompatibilità di cui ho parlato. Però dovrei ricordare all'onorevole Di Scalea che un' intervista raccolta dal signor Cammarata, direttore del *Rinnovamento* ed inserita nel *Giornale di Sicilia*, afferma questo: che intervistato il maggiore dei carabinieri su questa latitanza e sulla condotta del prefetto, egli affermò nella maniera più sicura e più assoluta, che mai e poi mai il prefetto gli aveva parlato del cognato. Non è una smentita che io porto all'onorevole Di Scalea, è un fatto materiale reso di ragione pubblica e che in certo qual modo scuote la veridicità della sua affermazione. Dopo questo non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colaianni per dichiarare se sia, o no, sodisfatto della risposta del ministro.

COLAJANNI. Non ho niente da aggiungere a quello che ho detto, nè porterò i miei telegrammi i quali certamente non sono suggeriti dal timore dell'autorità, che posso esercitare io. Ne ho moltissimi e li ho soprattutto dal paese natio dell'onorevole Marescalchi. Questo è il dato più interessante; perchè precisamente l'opposizione più fiera che ha l'onorevole Marescalchi è quella, che gli viene dal suo paese natio; opposizione derivante dal triplice intervento della truppa in suo favore in tempi elettorali (*Interruzione del deputato Marescalchi-Gravina*); derivante dalla cancellazione di oltre mille elettori, che si attribuisce, bene o male, a lui, perchè egli era precisamente rappresentante della provincia nella Commissione elettorale, quando si fece quella cancellazione di infausta memoria crispina. Questa è la verità semplice delle cose. Non parlerò del giornale nuovo di Palermo, cui auguro lunga vita, benchè sia sicuro che non durerà se non la durata di questa questione. Vorrei che il ministro dell'interno indagasse se responsabilità del prefetto ci fu nel fuoco ordinato contro la povera popolazione di Piazza Armerina; ma do lode al prefetto di avere evitato scongiurando gli arresti in giorno festivo, che si rinnovassero i fatti molto dolorosi, che si erano deplorati precedentemente.

Ed io qui all'onorevole Marescalchi voglio dare una sodisfazione, che si merita. Egli ha voluto sapere come ho avuto certe notizie. In un modo semplicissimo: si pubblica da tanti anni un giornale, molto più autorevole della *Riforma*, e mi hanno mandato anticipatamente l'articolo che è comparso ieri.

Per mostrare infine che cosa sia la magistratura di Caltanissetta, (che mi riservo di illustrare con la mia firma e con la mia responsabilità personale, senza garanzia parlamentare) a lui domando semplicemente: come fece egli, prima che venisse pubblicato il processo dell'avvocato Buonanno, a conoscere che vi erano importanti documenti, che sono quelli che risultano dal processo, e che a lui furono comunicati prima che il processo fosse reso pubblico?

Non ho altro da dire.

MARESCALCHI-GRAVINA. Domando di parlare. (*Oh!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Di Scalea ha

facoltà di parlare per dichiarare se sia, sodisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

L'onorevole Marescalchi parlerà poi per fatto personale.

DI SCALEA. Mi sorprendo come l'onorevole Marescalchi si sia dichiarato sodisfatto a metà.

A dire il vero io, se fossi stato negli intendimenti dell' onorevole Marescalchi, mi sarei dichiarato assolutamente insodisfatto. Ella, onorevole Marescalchi, ha, secondo me, un peccato: ella ha accusato un funzionario, che governa male, secondo lei, una provincia da tre anni: ma ha sanzionato col suo voto politico il ministro dell'interno, che mantiene questo funzionario in quella provincia. Questa a me sembra una contraddizione. (*Interruzioni*). Io, invece, mi dichiaro sodisfatto delle dichiarazioni del ministro dell'interno, poichè mi ha assicurato (e dalla sua parola autorevole ho ricevuto questa affermazione) che nessuna illegalità, nessuna violazione è avvenuta nell'azione della autorità politica della provincia di Caltanissetta. Il ministro dell'interno ha anzi giustificato l'azione di quella autorità politica. Mi bastano queste sue assicurazioni; epperò mi dichiaro sodisfatto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. L'onorevole Marescalchi ha chiesto di parlare per un fatto personale.

Accenni il suo fatto personale, a cui lo prego di limitarsi.

MARESCALCHI-GRAVINA. L'onorevole Di Scalea crede di avermi preso in contraddizione affermando che io mi era dichiarato in parte sodisfatto ed in parte no. Ma la ragione è semplicissima. L'onorevole presidente del Consiglio nella prima parte della risposta data alla mia interpellanza ha rispecchiato lo stato in cui i partiti locali sono nella mia provincia e specialmente nel mio paese (*Interruzione del deputato Colajanni*) e siccome questo è un fatto che rispecchia la verità assoluta, io non posso non dichiararmi sodisfatto di questa verità che veniva denunziata dallo stesso presidente del Consiglio.

Delle conseguenze però e dell' azione dell' autorità politica io esplicitamente ho detto che non poteva, come non posso, dichiararmi sodisfatto, perchè su tutto quello che ho portato alla Camera in base a documenti irrefutabili, ha creduto, è vero, di trovare una parola di giustificazione l'onorevole presidente del Consiglio, giustificazione che non solo me, ma credo non abbia sodisfatto nessuno della Camera. Egli però, nell'integrità della sua coscienza sentirà tutta la necessità di prendere dei provvedimenti che rispondano a ben altro che a orali giustificazioni.

PRESIDENTE. Così sono esaurite queste interpellanze.

Osservazioni sull'ordine del giorno.

MAZZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

MAZZA. Ho avuto l'onore di presentare alla Camera un'interpellanza sulla politica, che il Governo intende seguire dinanzi alle rinnovate proteste del Capo della Chiesa contro la integrità territoriale dello Stato. Quest'interpellanza è stata annunziata, ma naturalmente non è ancora inscritta nell'ordine del giorno. Poichè è presente l'onorevole presidente del Consiglio lo pregherei di voler dichiarare se accetta la mia interpellanza e se consente che sia svolta lunedì prossimo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Accetto l'interpellanza, e sono a disposizione della Camera per qualunque lunedì in cui intenda discuterla.

Voci. Risponda subito.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Se il regolamento lo permettesse, risponderei subito.

PRESIDENTE. Prenderà dunque il posto che le spetta nell'ordine del giorno.

Verrebbe ora un'interpellanza degli onorevoli Villa, Daneo E., Rovasenda e Curioni; ma questa interpellanza di concerto fra gli interpellanti e l'onorevole ministro, e rimessa a lunedì prossimo.

Seguirebbe l'interpellanza dell'onorevole Celli ed altri...

CELLI. Pregherei di rimettere a lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Allora il seguito dello svolgimento delle interpellanze è rimesso a lunedì prossimo.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla presidenza.

CERIANA-MAYNERI, *segretario, legge:*

« Chiedo al ministro del tesoro e delle finanze, con quale sollecito provvedimento egli intenda mantenere le promesse fatte e gli affidamenti dati ai ricevitori postali e telegrafici in riguardo al pagamento della tassa di ricchezza mobile.

« G. Morando ».

« Il sottoscritto interroga il ministro della pubblica istruzione per conoscere se intenda, o no, uniformarsi al voto del Consiglio superiore

della pubblica istruzione che con sua deliberazione 7 gennaio 1904 propose l'annullamento dei concorsi di patologia speciale chirurgica, banditi nell'anno 1903 per le cattedre di professore straordinario vacanti nelle università di Padova, Pisa e Catania.

« Alessio ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento. L'onorevole Gaetani di Laurenzana ha presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli uffici per l'ammissione alla lettura.

La seduta termina alle ore 18.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

Discussione dei disegni di legge:

1. Costituzione in comuni autonomi delle frazioni di Verderio Superiore e Verderio Inferiore. (534)

2. Aggregazione del tribunale di Castelnuovo di Garfagnana alla circoscrizione giudiziaria della regia Corte di appello di Lucca, e della suprema Corte di cassazione di Firenze. (472)

3. Concessione di indennità di entrata in campagna agli ufficiali che si trovarono in Africa durante lo stato di guerra. (455) (*Urgenza*).

4. Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi, ed al testo unico delle leggi sull'ordinamento del regio esercito (a questo ultimo per il solo cambio di denominazione degli ufficiali di scrittura) (356-*C*) (*Modificato dal Senato*).

5. Condanna condizionale. (459)

6. Applicazione ai giornali e periodici di ogni genere della proibizione di fare lotterie. (505)

7. Pensioni agli operai delle manifatture dei tabacchi. (496)

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Abignente circa l'attivazione del nuovo catasto.

3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1904-905. (423)

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1904-905. (431)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1904-905. (430)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1904-905. (429)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1904-905. (426)

8. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1904-1905. (428)

9. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1904-905. (241)

10. Sul contratto di lavoro. (205)

11. Della riforma agraria. (147)

12. Modificazioni al libro I, titolo V, capo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182)

13. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma. (142)

14. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro Romano. (271)

15. Costruzione di edifici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle regie rappresentanze. (345)

16. Sgravi graduali ai tributi più onerosi e altri provvedimenti a favore del lavoro e della produzione operaia ed industriale. — Provvedimenti per le provincie meridionali la Sicilia e la Sardegna (204-248)

17. Assegno vitalizio ai veterani delle guerre nazionali 1848 e 1849. (331)

18. Modificazioni al ruolo organico dei regi interpreti di 1ª categoria: creazione di tre posti di console interprete. (344)

19. Disposizioni sull'ordinamento della famiglia. (207)

20. Modificazioni al testo unico delle leggi sull'ordinamento nell'esercito approvato con regio decreto 14 luglio 1898. n. 525. (302)

21. Aumento degli stipendii minimi legali degli insegnanti delle scuole elementari, classificate, e parificazione degli stipendi medesimi agl'insegnanti d'ambo i sessi. (161)

22. Modificazioni al testo unico della legge sul notariato. (131)

23. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio. (103)

24. Noli per l'esportazione dalla Sardegna, del vino, olio, formaggio e bestiame. (350)

25. Modificazioni al ruolo organico del personale addetto alle Legazioni italiane all'estero.

Creazione di cinque nuovi posti di segretario di legazione di 2ª classe. (380)

26. Miglioramenti dei servizi di navigazione tra Napoli e le isole dei golfi di Napoli e di Gaeta. (446)

27. Computo, agli effetti dell'avanzamento e della pensione, del tempo del servizio prestato a bordo delle navi che trasportano emigranti, dai medici della marina militare o da altro personale della regia marina. (211)

28. Riordinamento dei servizi esercitati dalla società di Navigazione « Puglia » (476). (*Urgenza*).

29. Sulle decime ed altre prestazioni fondiarie. (96)

30. Destinazione delle economie risultanti dal fondo pensioni per i veterani del 1848-49 a favore di coloro che presero parte alle successive campagne per l'indipendenza nazionale. (119)

31. Riduzione al 4° del contributo annuo assunto dal Consorzio della ferrovia Foggia-Candela a termini della convenzione 10 giugno 1866 approvata con legge 28 agosto 1870, n. 5858. (246)

32. Modificazioni alle tabelle organiche del personale dell'amministrazione centrale, dello stato maggiore generale della regia marina, del Corpo sanitario militare marittimo, degli ufficiali di scrittura e degli impiegati in eccedenza ai ruoli organici. (454)

33. Revisione della circoscrizione dei collegi elettorali politici in base ai risultati del censimento generale della popolazione del Regno dell'anno 1901. (355).

Prof. Avv. Luigi Ravani
Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia.

Roma, 1904 — Tip. della Camera dei Deputati.